

LX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1491
Annunzio di proposte di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	1491, 1507
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1507
LUCIFREDI	1507
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	1492
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Abrogazione di discipline in materia alimentare (40)	1492
Agevolazioni fiscali per gli atti e contratti di retrocessione di beni appartenenti a sudditi delle Nazioni Unite simulatamente trasferiti (41)	1492
Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta (44)	1492
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	1505
Disegno di legge (Discussione):	
Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento (24)	1492
PRESIDENTE	1492, 1493, 1494, 1497, 1499, 1503, 1504
TOGNI	1492, 1494, 1504
TOSATO, <i>Presidente della Commissione</i>	1492, 1493, 1499, 1502
TARGETTI	1492, 1494, 1498, 1500
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1493, 1502, 1505
GIACCHERO	1493
CARIGNANI	1493
BETTIOL GIUSEPPE	1494
CAPPI	1494
ALMIRANTE	1494
MANUEL-GISMONDI	1496

	PAG.
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1497
PAJETTA GIAN CARLO	1497, 1504
MONTICELLI	1497
PERTUSIO	1498
RESTA, <i>Relatore</i>	1498, 1505
MARTINO GAETANO	1501
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48)	1508
PRESIDENTE	1508
CORBINO	1508
SULLO	1513
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	1416, 1520, 1521
AMADEI	1520
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1520, 1521
PUGLIESE	1520

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Lecciso e Nenni Pietro. (Sono concessi).

Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato Capalozza per l'applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario.

Poiché l'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Commissione competente.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione XXVII (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria): Gullo Fausto, Miceli Gennaro, Suraci Paolo, Silipo Luigi, Mancini Giacomo, Messinetti Silvio, Geraci Francesco, Cassiani Gennaro, Carratelli Benedetto, Galati Vito Giuseppe, Larussa Domenico, Terranova Raffaele, Turco Vincenzo, Ceravolo Mario, Spoleti Domenico, Pugliese Vittorio, Murdaca Filippo, Quintieri Adolfo, Greco Giovanni, Casalnuovo Aldo, Capua Antonio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità persistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiara convalidate queste elezioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Abrogazione di discipline in materia alimentare;

Agevolazioni fiscali per gli atti e contratti di retrocessione di beni appartenenti a sudditi delle Nazioni Unite simulatamente trasferiti;

Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte, e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento. (24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che a nessuno di voi sfuggerà l'importanza di questo provvedimento, il quale, sotto l'apparenza di una semplice regolamentazione di quelli che sono i rapporti economici degli appartenenti a questa Camera, soprattutto in relazione agli emendamenti apportati dalla Commissione, può avere un'influenza notevole in molti settori della pubblica amministrazione. Pertanto, data anche la delicatezza della materia trattata nel provvedimento, pregherei la Presidenza e i colleghi, se con me concordano, di rinviare la discussione preliminare del progetto di legge in questione ad una seduta segreta: e dove questo, per ipotesi, non fosse accettato, io sarei, subordinatamente, come è naturale, alla volontà dell'Assemblea stessa, dell'opinione di incentrare la nostra discussione non sul disegno di legge così come dalla Commissione emendato, ma sul disegno di legge come inizialmente proposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I motivi, credo, siano evidenti a ciascuno di voi; io comunque ritengo sia opportuno essere molto franchi e precisi nella discussione di questo provvedimento, anche se esso riguarda direttamente, molto direttamente, i componenti l'Assemblea stessa, perché non vorrei che da una decisione in seguito ad una discussione affrettata potessero derivare conseguenze di cui noi stessi dovessimo domani dolerci.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tosato, Presidente della Commissione, ad esprimere il proprio parere al riguardo.

TOSATO, *Presidente della Commissione*. Di fronte alla proposta dell'onorevole Togni, data l'intuitiva delicatezza dell'argomento, la Commissione si rimette completamente alla deliberazione dell'Assemblea.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, vorrei esprimere la mia modestissima opinione.

Può darsi forse che una delucidazione da parte dell'onorevole Togni tolga qualche mio dubbio in proposito. L'onorevole Togni chiede che in seduta segreta si discuta in via preliminare della questione? Discutere senza decidere...

TOGNI. È così.

TARGETTI. In seduta segreta si discuterebbe quindi della questione, salvo poi approvare il relativo disegno di legge in seduta pubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

TOGNI. Così appunto intendevo, onorevole Targetti: in seduta segreta si discuterebbe preliminarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti, pur non volendolo, ha dunque recato un certo lume, perché io mi disponevo appunto a prospettare alla Camera la medesima perplessità da parte mia, dati i disposti dell'articolo 64 della Costituzione e dell'articolo 96-bis del Regolamento.

La questione viene invece posta ora su una nuova base, che cioè la Camera deliberi preliminarmente la questione in seduta segreta, salvo poi a discutere il vero e proprio disegno di legge in seduta pubblica. Mi pare che effettivamente una tale risoluzione non urti contro alcuna disposizione sia della Costituzione, che del Regolamento, e ci salverebbe quindi da una discussione di carattere giuridico, che sarebbe, mi pare, delicata.

Invito l'onorevole Guardasigilli, ad esprimere al riguardo il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Poiché si tratta di una materia che interessa direttamente l'Assemblea, il Governo non può se non rimettersi ad essa. Io vorrei tuttavia prendere l'occasione per dire che, secondo la nuova Costituzione, la discussione della legge non può che essere pubblica. La funzione parlamentare, mentre con lo Statuto albertino era gratuita, e soltanto attraverso modifiche successive fu adottata la forma dell'indennità, oggi invece questa questione è stata risolta nella Costituzione, la quale sancisce che tutti gli uffici pubblici devono essere retribuiti.

Ad ogni modo, se l'Assemblea crede di svolgere una prima parte della sua discussione in seduta segreta, è libera di farlo, ma il Governo crede che la discussione e la votazione sul disegno di legge debbano avvenire in seduta pubblica, perché sia regolato secondo le norme della Costituzione.

GIACCHERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Avevo chiesto di parlare prima delle dichiarazioni del Ministro Guardasigilli, ma, comunque, ritengo che non sia opportuno proporre su questo argomento una discussione segreta sia pure soltanto preliminarmente. Infatti io penso che se qualcosa si deve discutere che tocchi gli interessi di qualcuno, non lo sarà certamente da un punto di vista personale: al massimo si tratterà di questioni che interessano una categoria, quale potrebbe essere per esempio quella dei professionisti o degli impiegati.

Perciò non vedo come questo argomento, che, in ogni caso, sarà di carattere generale, e mai di carattere personale, non possa venir discusso in piena Assemblea e in seduta pubblica.

La mia opinione è dunque che anche su un argomento come quello di cui ci occupiamo la discussione debba essere pubblica.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dovrò ora porre in votazione la proposta dell'onorevole Togni di rinviare ad una delle prossime sedute pubbliche la discussione del disegno di legge, facendola precedere da una riunione della Camera in seduta segreta.

TOSATO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Presidente della Commissione*. Dichiaro semplicemente che la Commissione, sia nella maggioranza che nella minoranza, si astiene da questa votazione.

CARIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGNANI. Io non penso che l'onorevole Giacchero possa avere ragione quando sostiene che questioni attinenti alla struttura della nostra organizzazione interna della Camera debbano essere sempre di dominio interamente pubblico. Non contesto, anzi approvo e riconosco pienamente, la legittimità che anche questa legge sull'indennità dei deputati debba essere formata in una libera e aperta discussione. Ma è certo, però, che secondo la tradizione parlamentare, non soltanto italiana, ma, direi, di tutti gli Stati democratici, le varie Camere, ogni volta che devono trattare questioni inerenti alla loro struttura interna, hanno sempre la possibilità di radunarsi in Comitati segreti, per ragioni di evidente sensibilità politica, che noi intuiamo senza bisogno di specificarle.

Pertanto ritengo anch'io che sia assolutamente indispensabile che prima di affrontare la discussione pubblica su questa legge, che ha una notevole importanza di carattere politico e anche sociale, ci raduniamo in seduta segreta.

Vorrei quindi associarmi alla proposta dell'onorevole Togni, per aggiungere questo: siccome il tempo stringe e ci sono molte cose ancora da discutere, e naturalmente bisogna cercare di fare la maggiore economia, penso che si potrebbe benissimo oggi stesso, signor Presidente, trasformarci in seduta segreta, per esaminare preliminarmente questo disegno di legge e fare quelle osservazioni che riterremo del caso, e riunirci poi immediata-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

mente in seduta pubblica, se ed in quanto la Camera ne convenga, per poter discutere così come la Costituzione e le norme del nostro Regolamento richiedono, questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non si tratta di una proposta di pura e semplice sospensiva, non è mia intenzione di limitare la libertà di parola; ma devo osservare che se non teniamo una certa misura nella discussione, finiremo per fare una seduta segreta in pubblico. (*Si ride*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Intendo fare la stessa proposta dell'onorevole Carignani, cioè di trasformare la seduta pubblica in seduta segreta.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Premesso che parlo a titolo personale, dichiaro di non essere d'accordo coi colleghi che hanno proposto la seduta segreta: essi non tengono conto della innovazione radicale portata dalla Costituzione, la quale ha voluto che l'indennità parlamentare fosse deliberata con legge. Faccio presente la pericolosità del precedente, nel senso che qualunque disegno di legge potrebbe essere preceduto da una discussione segreta. (*Commenti*).

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, io ho chiesto la parola non per rientrare nella discussione, perché non ne avrei il diritto, ma per una dichiarazione di voto.

Io temo che sia stato frainteso il mio intervento. Ho inteso di limitarmi a chiedere all'onorevole Togni che portata dava alla sua proposta, perché nel caso che egli avesse inteso di dare alla sua proposta la portata di arrivare ad un'approvazione del disegno di legge in seduta segreta...

Voci al centro: No! No!

TARGETTI. ...mi sarei opposto, facendo valere quella che è la norma chiara del Regolamento. Ma, avuta questa spiegazione, non avevo e non ho più nessuna ragione di fare alcuna obiezione, nè regolamentare nè costituzionale alla proposta dell'onorevole Togni. D'altra parte però personalmente non sono favorevole alla sua proposta, perchè non vedo nessuna necessità e neppure nessuna opportunità di discutere in segreto quello che poi deve essere pubblicamente discusso e deciso (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Credo che sia utile che ci richianiamo ai termini della questione secondo la Costituzione e il Regolamento.

La Costituzione all'articolo 64, secondo comma, dice: « Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento a Camere riunite possono deliberare di adunarsi in seduta segreta ».

Non vi è quindi nella dizione della Costituzione alcuna limitazione di argomento.

Viceversa, nel Regolamento, all'articolo 96-bis, è detto: « Il bilancio della Camera è discusso in seduta pubblica ».

È discusso in seduta segreta quando la Presidenza della Camera o dieci deputati lo domandino o quando si tratti di questioni riguardanti singole persone ».

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Ringrazio il Presidente di aver chiarito questo punto sul quale si è soffermato il collega onorevole Cappi. Io ritengo che vi sia assoluta e piena libertà e diritto da parte dell'Assemblea di discutere preliminarmente gli argomenti trattati dalla legge che ci è presentata per l'approvazione, non la legge. E dico preliminarmente in quanto, oltre la materia direttamente trattata dal disegno di legge stesso, noi abbiamo — ad esempio — altre questioni relative ai modi, ai termini del trattamento riservato ai deputati, quale la firma (uso usciere di prefettura o di ufficio) che noi dobbiamo apporre su un certo registro.

Vi sono altri di questi argomenti che riguardano un po' tutto il sistema di organizzazione e di controllo da parte della Camera, che io credo che, senza venir meno alla Costituzione (caro onorevole Cappi, cerchiamo di riservare le osservazioni in merito alla Costituzione a quegli argomenti che veramente le richiedano), noi possiamo e potremo far questo ogni qualvolta lo riterremo opportuno.

Il caso in questione ce ne offre l'opportunità, e quindi io mi permetto di insistere sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Togni insiste nella sua proposta, che ho già esposto nei suoi termini, la metto in votazione.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*)

Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto di legge. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era mia intenzione — in verità — di prendere la parola in sede di discussione generale, e avrei voluto piuttosto limitarmi ad illustrare un mio emendamento all'articolo uno. Ma poiché, da quanto è stato detto finora, ho l'impressione che non sia

inutile ricapitolare i termini generali della questione, e poiché l'emendamento che io propongo, in sostanza, discende da considerazioni generali assai più che da considerazioni particolari, brevemente esporrò il mio punto di vista, che ho avuto occasione di fare ripetutamente presente — anche se senza fortuna — in sede di Commissione.

Mi rendo conto benissimo che in questo momento io sto correndo un grave rischio: quello di diventare assai impopolare, e corro un altro pericolo ancor più grave e che davvero mi dispiacerebbe affrontare: quello, cioè, di apparirmi un ipocrita. Non vorrei che qualcuno pensasse che io mi sia messo in testa di fare il Catone. Anzi, voglio approfittare — e ne sono lieto — del fatto che la seduta sia pubblica, per dire che certa campagna di stampa intorno al malcostume parlamentare è in questo momento, iniziandosi appena la nostra attività, quanto mai inopportuna. Quindi non si dia alle mie parole, alle mie considerazioni ed alle mie proposte un tono che assolutamente esse non vogliono avere. Se io prendo la parola per proporre — è bene che lo avverta subito — che l'indennità parlamentare, e quella cosiddetta fissa e quella cosiddetta mobile, rimanga (contrariamente al testo presentatoci dal Governo e contrariamente anche al testo elaborato dalla Commissione) nella misura in cui era stata stabilita dalla Costituente; se questo io sostengo, non è per una questione di pura forma, ma è per una questione di sostanza: è perché ho in questo momento una grave preoccupazione, e cioè che noi stiamo per commettere un errore politico, colpendo sia pure involontariamente, sia pure con la migliore intenzione, quel prestigio parlamentare che per noi non è soltanto forma, ma è sostanza.

In seno alla Commissione mi sono trovato dinanzi a due tendenze: secondo alcuni dei Commissari l'indennità parlamentare avrebbe dovuto essere un vero e proprio stipendio, cioè si sarebbe dovuto presumere che il parlamentare debba esercitare questa professione e questa professione soltanto, al fine di potersi ad essa dedicare dentro e fuori Parlamento con la massima intensità e senza altre preoccupazioni; altri Commissari, i quali hanno costituito la maggioranza e quindi hanno potuto fare prevalere la loro tesi, hanno invece sostenuto che il parlamentare non debba considerare questa come la sua professione esclusiva, ma che egli, pur dedicando a questa sua missione la maggior parte di tempo disponibile, debba continuare nell'esercizio delle sue normali funzioni a

contatto con la società. Se la prima tesi fosse prevalsa, se cioè si fosse stabilito che l'indennità parlamentare deve sopperire a tutte le necessità del deputato, allora una modificazione del « *quantum* » sarebbe stata forse giustificata.

Comunque, si sarebbe potuto entrare in quell'ordine di idee senza ledere alcun principio, né di logica, né di giustizia; ma essendo stato stabilito che, a parte le limitazioni giustissime e sacrosante sancite dall'articolo 2, il quale non tende ad impedire al deputato di potere esercitare altre professioni, ma tende ad impedire al deputato di avvalersi della sua qualità di deputato per lucrare in altro modo, essendo stato stabilito, ripeto, che quella del deputato non è una professione esclusiva e che quindi si tratta di indennità, così come si trattava al tempo della Costituente, cade un motivo che avrebbe potuto giustificare un cambiamento del « *quantum* ».

Vi sono, forse, altri motivi relativi alla situazione del Paese, relativi al caro vita. Prima ancora di esaminare se questi motivi ci siano, mi piace riportare le parole stesse — che io sottoscrivo in pieno — della Commissione, la quale ha detto che esiste la necessità, « di dare al popolo italiano, soggetto ancora alle tristi conseguenze della congiuntura bellica e postbellica, esempi di sacrificio e di saggia moderazione, non abusando del potere di autodeterminazione per sancire degli aumenti e dei benefici ».

Io non ho bisogno di illustrarvi il momento che la Nazione attraversa. Non ho bisogno di ricordarvi che pochi giorni fa in quest'Aula è stata respinta la proposta di concedere anziché duemila lire di anticipo ai pensionati, cinquemila lire. Io non ho bisogno di ricordarvi che si sta discutendo in questi giorni il piano Fanfani, un piano che se da un lato tende ad assicurare a determinate categorie di lavoratori concreti vantaggi, dall'altra chiama queste categorie di lavoratori a collaborare attraverso dei personali sacrifici, attraverso delle ritenute sui loro salari.

Ed allora è chiaro che, se facciamo riferimento alle condizioni del Paese, in un solo modo possiamo fare logicamente tale riferimento, cioè richiamandoci ai sacrifici che il Paese sta attraversando, ed esigendo per noi il privilegio di essere i primi nel sacrificio.

Mi si dirà che questa è retorica e forse qualcuno dirà che questa è demagogia. Ma la demagogia — e molti qui lo possono insegnare — consiste nel promettere benefici illu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

sori a chi soffre; non chiedere a se stessi autentici sacrifici.

Questa non è dunque demagogia. È una considerazione serena e realistica del nostro dovere di fronte al Paese.

Nel testo emendato dalla Commissione, la richiesta di aumento, di un aumento esiguo, è giustificata con una considerazione che a prima vista potrebbe far credere al verificarsi, a carico dei parlamentari, di una nuova spesa. Si afferma, che, dato il costume democratico che si è diffuso nel Paese, i deputati devono sostenere ingenti spese postali; telegrafiche e telefoniche, per assolvere il loro mandato. Ed allora io mi domando: i deputati che facevano parte della Costituente non affrontavano tali spese? Si obietterà che le tariffe stanno aumentando. Ed allora io ritorno alla precedente considerazione e dico che le tariffe non stanno aumentando soltanto per i deputati ma per tutto il popolo italiano, e non credo che il Governo, il quale sta attuando in molti settori, una politica della lesina, voglia istituire un caro-telefono, un caro-telegrafo, un caro-lettera. Pertanto, questo aumento, consentitemi di dirlo, ha il carattere di un ripiego, di un rimedio peggiore del male; ed in questo momento non si giustifica in alcun modo e tende ad attuare un compromesso che era molto meglio evitare.

In sostanza se da un lato con questa proposta di aumento di quindicimila lire mensili non si risolve la situazione deficitaria di molti parlamentari; d'altra parte, si compie un errore politico di forma che è anche errore di sostanza. Ci si espone a delle critiche. Diamo dunque un esempio, se non vogliamo contribuire allo scadimento del prestigio dell'istituto parlamentare, al quale purtroppo stiamo assistendo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manuel-Gismondi.

MANUEL-GISMONDI. Onorevoli colleghi, ho letto la relazione della Commissione che è stata distribuita soltanto in questo momento. In essa si legge che la Commissione non ha inteso di entrare in discussioni e di fare aggiunte o diminuzioni ai casi di ineleggibilità e incompatibilità elencati; viceversa, dopo aver fatto questa affermazione, in concreto e in sostanza, con l'articolo 2 della legge ha invece veramente posto delle limitazioni e delle nuove incompatibilità, perché nella legge si è voluto stabilire che nessun incarico di carattere amministrativo può essere accettato da un deputato. È stato stabilito con l'articolo 2 che un deputato può bensì

svolgere delle mansioni di carattere amministrativo, ad esempio far parte di una Giunta amministrativa, essere Assessore del comune del suo paese, ma deve rinunciare all'indennità. Ora, io dico: non è questo un mezzo per raggiungere proprio il fine di stabilire delle nuove incompatibilità? Come è possibile pretendere che un deputato, oltre le sue funzioni parlamentari, accetti degli altri incarichi, eserciti delle altre funzioni, quando rinuncia all'indennità? È già difficile e gravoso per un deputato accettare queste altre mansioni. Se lo fa, è evidente che rinuncia ad esercitare la propria professione, e i propri commerci. Praticamente un deputato è messo nell'impossibilità di esercitare qualsiasi altra funzione, mentre si tratta di funzioni che soltanto la legge può stabilire se sono o non sono incompatibili con le funzioni parlamentari.

La Commissione nella relazione afferma che non è voluta entrare nel merito di questa questione, e sostanzialmente, invece, la affronta e la risolve. Nello stesso articolo si dice che quando si tratta di impiegati, funzionari dello Stato, di professori e di giudici, allora non soltanto essi possono godere dello stipendio, ma possono anche godere di tutti gli altri accessori (*Interruzioni*). La legge specifica chiaramente quali sono le indennità e gli assegni per incarichi accademici e indennità per partecipazioni a commissioni giudicatrici di concorsi, a commissioni di studio e a commissioni di inchiesta. È dunque possibile avere delle retribuzioni per queste funzioni, mentre non è più possibile avere degli assegni per l'esercizio di funzioni amministrative che la legge deve dire chiaramente se siano o non compatibili col mandato parlamentare; ma non si può giungere, di fatto, a questa conclusione in un modo che non è di rito.

Onorevoli colleghi, si vorrebbe che la misera — ripeto — misera indennità parlamentare fosse sufficiente per tutti i bisogni della famiglia. Viceversa si permette che dei funzionari dello Stato continuino ad avere i loro emolumenti (*Commenti*) e si permette che dei professionisti, nei limiti delle loro possibilità, continuino a svolgere la loro professione. Poi si dice che gli incarichi di carattere amministrativo possono essere accettati, ma non possono essere retribuiti (*Commenti*). Mi rendo perfettamente conto dell'origine di questa disposizione. Si è detto: si tratta di una indennità modesta; se noi fissiamo questa modesta indennità, non dobbiamo poi permettere che vi siano dei casi in cui questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

stessi deputati, che godono di una modesta indennità godano di un cumulo di incarichi. Questo è un argomento polemico che si può sollevare in una discussione, quando si tratti di stabilire la misura esatta di questa indennità; ma veramente dispiace vedere codificato nella legge un principio che non soltanto urta contro tutte le ragioni che ho già esposte, ma in realtà diminuisce la funzione di un membro del Parlamento. Infatti, se sono possibili degli abusi, io credo che nessuno vorrà in questo Parlamento affermare che ad un deputato non possano essere concessi quegli incarichi che sono contemplati dall'articolo 2 e se questi possono essere concessi, con quale serietà si afferma che il deputato li deve accettare, ma non deve avere per questo alcuna indennità? (*Commenti*). Noi ci troviamo di fronte ad un caso che deve essere affrontato con sincerità, come sempre bisogna affrontare con sincerità coteste questioni e non già con spirito di ipocrisia o con secondi fini. Io credo che si tratti di un argomento che ha una importanza troppo vitale e troppo elevata (*Commenti*) per poter essere deciso in un articolo, come quello che è stato formulato dalla Commissione.

Aggiungo che nella stessa relazione è detto che si è ritenuto di escludere dal divieto di cumulo gli incarichi politici di Governo, ma dopo questa affermazione, che sarebbe evidentemente giusta, non si trova nella formulazione dell'articolo 2 una sufficiente indicazione di questa esclusione di cumuli. Era forse nell'intenzione della Commissione, ma chi legge l'articolo 2 non trova che questa distinzione sia stata effettivamente fatta.

Ora, onorevoli colleghi, io ho voluto attirare l'attenzione della Camera sopra la portata di questo articolo, perché veramente ritengo che il Parlamento, in sede di determinazione di quella che è l'indennità parlamentare spettante ai suoi membri per le sue funzioni, non possa affrontare e risolvere, nel modo che è stato proposto dalla Commissione, una questione in tale momento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Chiedo al Governo se intende che la discussione degli articoli avvenga sul proprio testo o su quello della Commissione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, poco fa, per mezzo del Guardasigilli, si è rimesso completamente alla Camera.

PRESIDENTE. Poiché il Governo non ha accettato esplicitamente il testo della Commissione, mi pare più rispondente alle norme

regolamentari che noi consideriamo come testo in discussione quello del Governo e come emendamento il testo della Commissione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Praticamente, è lo stesso.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Il testo della Commissione è notevolmente diverso. Dato che il Governo non fa nessuna obiezione, credo che sia meglio considerare come testo il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Allora debbo interpellare la Camera se essa ritiene più opportuno discutere sul testo della Commissione, secondo la proposta Pajetta, oppure su quello del Governo.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pajetta Gian Carlo.

(È approvata).

Passiamo all'articolo 1 nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Ai deputati e ai senatori è corrisposta una indennità, di cui una quota fissa mensile di lire 65.000 comprensiva del diritto di franchigia per le spese postali, telegrafiche e telefoniche e una diaria per i giorni in cui i deputati e i senatori partecipano alle sedute del Parlamento o alle riunioni delle Commissioni, in ragione di lire 1500 al giorno per i deputati e i senatori residenti in Roma e di lire 3000 per i deputati e i senatori residenti fuori Roma

« Le somme necessarie saranno iscritte nei capitoli del bilancio del Tesoro relativi alle dotazioni dei due rami del Parlamento ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monticelli, ed altri hanno presentato il seguente emendamento:

« Sostituire alle parole: comprensiva del diritto di franchigia, le altre: comprensiva di contributi per spese postali, telegrafiche, ecc. ».

L'onorevole Monticelli ha facoltà di svolgerlo.

MONTICELLI. L'emendamento presentato da me e da altri colleghi riguarda più che altro una questione di forma ed è di facile soluzione. L'articolo 1, parlando di quota fissa mensile di lire 65.000, aggiunge che tale quota è comprensiva del diritto di franchigia per spese postali, telegrafiche e telefoniche.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Ora, è evidente che quando si parla di franchigia si pensa subito alla caratteristica prima della franchigia, cioè di essere senza alcun limite, e si pensa anche al sistema stesso della franchigia, che è quella di avvenire mediante un timbro o altre formalità. Io conosco molto bene i miei elettori e non conosco quelli dei miei colleghi; e so che parlare di franchigia ci si espone a degli inconvenienti. Trovo che la parola « franchigia » è inopportuna.

Avrei voluto che si fosse usata la parola « rimborso », che forse è più appropriata, ma poiché ritengo che anche le 1.500 lire non sono talvolta sufficienti a compensarci delle spese telefoniche, telegrafiche e postali, ho proposto la parola « contributo ».

Ed è per questo, quindi che, ritenendo che la dizione dell'articolo 1 di cui al testo della Commissione sia imperfetta, propongo la modifica nel senso da me proposto, e spero di avere consenzienti in questo i miei colleghi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pertusio, Martinelli, Paganelli, Menotti, Farinet, Mastino Del Rio, Amadeo, Arcaini, Nitti, De Martino Alberto hanno presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma, alle parole: Ai deputati e ai senatori, sostituire: Ai membri del Parlamento* ».

L'onorevole Pertusio ha facoltà di svolgerlo.

PERTUSIO. È un emendamento puramente formale, che non ha bisogno di illustrazione, in quanto si chiede soltanto di sostituire alla frase: « ai deputati e ai senatori », la frase: « ai membri del Parlamento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

RESTA, *Relatore*. La Commissione è d'accordo sia con l'onorevole Monticelli che con l'onorevole Pertusio, accettando entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di esprimere la propria opinione al riguardo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è d'accordo.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Io non ho presentato nessun emendamento su questo articolo, in quanto io propongo il ritorno all'articolo 1° del disegno di legge governativo.

Come la Camera ha già avuto modo di apprezzare, vi è una differenza sostanziale fra i due testi: mentre l'articolo primo del testo ministeriale stabilisce l'indennità mensile,

indennità fissa, al tempo stesso demanda agli uffici di presidenza delle rispettive Camere di determinare l'indennità di presenza.

Nella relazione è stata data ragione di questo abbandono e della preferenza per la nuova formulazione che si è data all'articolo 1°, secondo cui è questo disegno di legge che stabilisce nello stesso tempo la indennità fissa e la indennità di presenza.

Ora a me sembra che questa giustificazione non sia attendibile. La giustificazione si può riassumere in poche parole. Si dice che, poiché la Costituzione all'articolo 69 dispone che i membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge, non si può delegare la facoltà di legiferare in tale materia agli uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento. Su questo non vi può essere dubbio, giacché a nessuno può venire in mente di delegare la facoltà di legiferare alla Presidenza della Camera dei deputati o alla Presidenza del Senato. Ma, secondo il mio modesto parere, la questione è un'altra. La Costituzione, parlando di indennità per i senatori ed i deputati, si riferisce alla somma che si ritiene doversi corrispondere agli uni ed agli altri come compenso di quanto gli uni e gli altri possono perdere, dovendo rinunciare a buona parte della loro attività professionale per dedicarsi all'esercizio del mandato parlamentare.

La indennità di presenza potrà avere anche il nome di indennità, ma corrisponde, nella sostanza, ad un rimborso di spese: le spese che i deputati sopportano stando a Roma, per partecipare all'attività legislativa. Per quelli invece che risiedono a Roma, questo di più che viene loro attribuito rappresenta il corrispettivo — si presume — della totale mancanza di attività professionale nei giorni nei quali il senatore, o il deputato, interviene alle sedute.

Sono quindi due cose diverse. Non vi è, dunque, nulla di illegale, di anticostituzionale, ma vi è, secondo me, molto di logico e vorrei aggiungere anche di dignitoso, per il prestigio delle due Camere, nel fatto che questa parte dell'indennità spettante ai loro componenti sia stabilita dai rispettivi uffici di Presidenza. E che la competenza sia proprio da attribuirsi a questi Uffici viene anche confermato dal fatto che per l'indennità di presenza è demandato a tali uffici di Presidenza determinare le modalità e le condizioni secondo le quali deve essa venir corrisposta.

Sono questi Uffici che stabiliscono se sia necessario il controllo della presenza dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

senatori e dei deputati alla seduta ed in caso affermativo determinano come esercitarlo. Sarebbe anche in loro facoltà stabilire che l'indennità di presenza non competeva né al senatore né al deputato che, pur risultando presente, non partecipi a un appello nominale o ad una votazione segreta, come alcuni sostengono, contro, però, il parere dei più che osservano, giustamente, come l'astensione dal voto può essere un atto politico, che non può avere una... sanzione pecuniaria! Tutto questo dico allo scopo di indicare circostanze di fatto nelle quali si trova la conferma che l'attribuzione e la corresponsione di questa forma d'indennità è una funzione di specifica competenza dei due Uffici. E a me è rincresciuto non poco che nella relazione della Commissione sia stata contestata alle due Camere questa facoltà. Ma dobbiamo essere proprio noi, egregi colleghi, che abbiamo l'onore — ed è un grande onore — di far parte della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica, dobbiamo essere proprio noi a disconoscere tale facoltà, venendo in questo modo non dico ad abbassare, ma certo a non innalzare il potere legislativo di fronte ad altri poteri?

È per questo che io propongo che la Camera approvi l'articolo 1 nel testo proposto dal Governo e non già in quello della Commissione. Se poi la Camera preferisse — e non me lo auguro — questo testo, vorrei almeno che non vi si facesse cenno al rimborso delle spese postali, telegrafiche e telefoniche.

Il testo della Commissione non è su questo punto neppure molto chiaro: mi si consenta il dirlo. È tutt'altro che chiaro, perché dire che una indennità è comprensiva di una franchigia è dire cosa difficilmente comprensibile, quando si tratta di una franchigia che si nega che esista.

L'emendamento che è stato proposto per correggere questa dizione così poco felice, dovrebbe essere senz'altro accolto. Ma tale emendamento, se corregge la forma, lascia immutata la sostanza, ed in questo non siamo d'accordo. In fondo, che cosa si viene a dire? Che l'aumento di indennità proposto deve servire per rimborso delle spese postali. Ammesso anche che sia proprio così, sarebbe proprio opportuno precisare questa destinazione nella legge? Nel chiederme lo, non sono spinto da nessuna preoccupazione personale, ma dall'amore del prossimo, di un prossimo più vicino a me della generalità degli uomini, rappresentato cioè da voi, egregi colleghi, da quanti di voi e dei senatori sono più tempestati da lettere. Io vedo spesso qualcuno di voi uscire dal

nostro ufficio postale, dopo appena due o tre giorni di assenza da Roma; così carico di corrispondenza che provo un senso di sgomento pensando che un giorno o l'altro a tutte quelle lettere il disgraziato collega dovrà pur rispondere! Se personalmente io non mi trovo così perseguitato, mi viene ugualmente fatto di pensare che il giorno in cui i rispettivi elettori, e in generale i cittadini, sapranno che una parte dell'indennità è proprio data per rispondere alle loro richieste, occorrerà una doppia risposta — e perché non telegrafica? — per ogni cartolina, se deputati e senatori vogliono vivere tranquilli. (*Applausi*).

Quindi, anche nell'ipotesi che si volesse accettare l'articolo della Commissione, si dovrebbe togliere ogni accenno a questa destinazione di una parte dell'indennità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Targetti non ha la figura rigorosamente regolamentare dell'emendamento; lo è però nella sostanza ed ha carattere radicale, perché propone la sostituzione dell'intero testo con un altro. Ritengo, quindi, che debba avere diritto di precedenza nella votazione.

Invito l'onorevole Tosato ad esprimere il parere della Commissione.

TOSATO. *Presidente della Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Targetti è un argomentatore molto sottile e la Commissione si rende conto anche delle ragioni che lo hanno spinto a fare le sue dichiarazioni, ma debbo dire che la Commissione ha senz'altro tenuto conto di tutte queste ragioni; ed ha soppesato e vagliato tutti questi argomenti.

Se la Commissione è giunta alla proposta dell'emendamento sottoposto al vostro esame, ciò è dovuto semplicemente al fatto che noi abbiamo una Costituzione, alla quale dobbiamo obbedire e che dobbiamo osservare. *Dura lex, sed lex.* Che cosa dice la Costituzione? Articolo 69: « I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge ».

Ora, secondo la Costituzione, il concetto dell'indennità è essenzialmente unitario: si tratta di un'unica indennità. Quindi, allorché il disegno di legge che ci è stato presentato parla di una doppia indennità, di un'indennità fissa e di una diaria, considerata come una seconda indennità, certamente, sia pure dal punto di vista formale, noi siamo fuori e siamo contro la Costituzione, perché la Costituzione parla di una indennità.

In secondo luogo, secondo il progetto che ci è stato presentato, la determinazione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

l'indennità come diaria verrebbe rimessa alla Presidenza della Camera.

Certamente, come soluzione del problema particolare che interessa noi direttamente, questa soluzione che presenterebbe molti vantaggi, e si capisce come e perché il Governo abbia presentato una formulazione di questo genere. Ma anche in questo caso dobbiamo rilevare che c'è una Costituzione, e che bisogna osservarla.

Ora, l'onorevole Targetti fa questo ragionamento: in definitiva, se noi rinviando la determinazione della diaria alla Presidenza della Camera — cioè, ad una espressione della Camera stessa — noi in ultima analisi non facciamo che una delega.

Ma a me sembra, onorevole Targetti, che in queste questioni non bisogna girarvi attorno; a me sembra che la legge debba avere lo scopo di determinare l'indennità, e precisamente il *quantum* dell'indennità, e se noi, invece di stabilire questo *quantum*, ne rinviando la determinazione ad un altro organo — sia pure organo della Camera — noi siamo fuori della Costituzione.

E allora in sede di Commissione si è posto questo problema: vuole la Camera determinare direttamente non solo l'indennità stabile, ma anche la diaria? Lo faccia allora direttamente per legge. Preferisce invece rinviare ad altri organi la determinazione — sia pure parziale — dell'indennità? E allora l'unico organo possibile di delegazione non è la Presidenza della Camera, ma il Governo, perché l'articolo 76 della Costituzione ammette, sì, la possibilità di una delegazione legislativa, ma stabilisce anche che unico organo delegato può essere ed è solo il Governo.

Quindi la Camera si trova di fronte a due vie di scelta: o una determinazione diretta che deve comprendere la diaria e l'indennità fissa, oppure la delega totale o parziale; ma in tal caso la delega deve essere fatta al Governo.

La Commissione, per ragioni intuitive, ha ritenuto non essere il caso che la Camera deleghi ad un organo della stessa Camera la determinazione dell'indennità, e per questo è giunta all'emendamento proposto e vi insiste.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, dirò una sola parola per giustificarmi — se mi riuscirà — da quell'appunto che mi ha mosso, con la sua grande autorità, l'onorevole Tosato: che cioè, io avrei quasi incitato — involontariamente — a non rispettare in questa

parte la Costituzione. Non mi sento colpevole, onorevole Tosato, perché, come mi sembrava di avere già osservato, per me si tratta di due cose diverse. Per non cadere in equivoco adoperando la stessa parola, io dirò: la somma fissa, che viene attribuita al deputato o al senatore, quella è l'indennità prevista dall'articolo « tot » del disegno di legge, e nessuno di noi pensa, che a stabilire ed anche a determinare quest'indennità non sia competente unicamente il Parlamento nei suoi due rami. Siamo così convinti di questo, che abbiamo sostenuto che non era neppure proponibile di prendere una decisione in merito in seduta segreta.

Siamo d'accordo. Dobbiamo rispettare la Costituzione. Ma siamo convinti di rispettarne la lettera e lo spirito limitandoci a stabilire per legge l'indennità fissa.

Quando si parla della seconda somma, che io non voglio chiamare seconda indennità, essendo cosa diversa, si tratta di un rimborso di spese. Perché, onorevoli colleghi (e qui credo che non ci debbano essere falsi pudori, e che si faccia bene a dirlo francamente e sinceramente, quello che tutti pensano e si peritano a dire perché la realtà è questa), ai componenti il Parlamento viene corrisposta, per la loro permanenza in Roma, una somma giornaliera addirittura insufficiente per rimborsarli delle spese che vi incontrano.

Lo sanno tutti che non è un problema di facile e sicura soluzione quello di alloggiare decentemente in un albergo e di prendere i pasti che sono necessari anche ai deputati ed ai senatori, con la diaria attuale; questa è la prova più bella o più brutta, che non si tratta di una indennità in senso generico, ma di un vero e proprio rimborso parziale delle spese da noi incontrate.

PRESIDENTE. Preghevi i Sottosegretari di non dare udienza in pubblica seduta, altrimenti proprio dal banco del Governo — e chiedo scusa — partirebbe un esempio poco opportuno...

TARGETTI. Ed oltre a questo parziale rimborso di spese vive, si assegna al deputato ed al senatore una somma fissa così misera che è certamente insufficiente per il mantenimento della sua famiglia, anche se egli non è stato troppo prolifico (*Ilarietà*). Sicché, fra l'una e l'altra assegnazione, non si arriva ad usare al deputato, dal lato economico, un trattamento adeguato alla sua funzione. In quanto alla Costituzione, non le si reca offese se ci si limita a determinare per legge l'indennità fissa e si domanda alla Presidenza delle due Camere di provvedere al rim-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

borso delle spese richieste dal soggiorno a Roma.

Un'ultima osservazione, e i componenti di Governo non la prendano in senso ironico.

Se essi sono persuasi, e con loro lo sono anche i componenti della maggioranza, che i prezzi vanno scemando non solo nelle statistiche, giacché questa diminuzione vuol dir poco, ma nella realtà, se sono persuasi che il costo della vita va ed andrà diminuendo, sarà questo un buon motivo per diminuire l'indennità, in applicazione della scala mobile. Ma il giorno in cui si stabilisca per legge tutta l'indennità, di scala non si potrà più parlare, né per salire, né per scendere. Vorrei che anche l'onorevole Tosato, si persuadesse che non si va contro la Costituzione, che non si fa niente di male, se si ritorna ad una proposta del Governo. Del resto, non può esser lei, onorevole Tosato, trattandosi del Governo a non convenirne. (*Vivi applausi*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Io desidererei, onorevole Presidente, che mi fosse consentito di pregare il Presidente della Commissione di darmi qualche dettaglio ulteriore circa l'interpretazione che la Commissione fa del testo della nostra Costituzione in merito all'argomento che qui si discute, perché, pur non essendo avvocato, io sono molto sensibile agli argomenti giuridici e confesso che quanto l'onorevole Tosato ha poc'anzi detto mi lascia piuttosto perplesso.

A me sembra di aver capito — e prego l'onorevole Tosato di correggermi se sono in errore — che la Commissione abbia interpretato il testo costituzionale in questo senso: che ai deputati debba essere consentita soltanto un'indennità stabilita per legge e nessun'altra indennità che non sia quella stabilita per legge.

Così stando le cose, se il testo della Costituzione volesse invece significare che i deputati hanno diritto ad un'indennità stabilita per legge — il che non esclude che ad essi siano attribuite altre indennità — allora evidentemente non avrebbero valore le argomentazioni dell'onorevole Tosato contro la tesi dell'onorevole Targetti.

Ma, se il pensiero della Commissione è quello che io ritengo, confesso la mia meraviglia, che non si faccia menzione nel testo proposto dalla Commissione di quella particolare indennità che viene corrisposta ai deputati sotto forma di agevolazioni fer-

roviarie, cioè di circolazione gratuita con i mezzi delle Ferrovie dello Stato. Se la Costituzione effettivamente esclude che una qualsiasi indennità venga corrisposta ai deputati che non sia quella stabilita per legge, allora non abbiamo noi il dovere di determinare con questa legge entro quali limiti debba essere consentita la facoltà ai deputati di viaggiare gratuitamente nelle Ferrovie dello Stato?

Io non credo che questo sia il significato della norma costituzionale; né, per quanto io ricordi delle discussioni avvenute, questo concetto è affiorato nel corso dei lavori preparatori della Costituzione: intendo dire il proposito di limitare soltanto a quell'indennità che dovrà essere stabilita da apposita legge, l'eventuale retribuzione o compenso, o gettone di presenza o indennità dei deputati. E dico da apposita legge, perché in realtà anche il gettone di presenza — essendo, come è pure attualmente — inscritto nel bilancio della Camera dev'essere considerato in ogni caso come indennità stabilita per legge.

Diceva d'altra parte l'onorevole Tosato che il testo costituzionale va così interpretato: che una ed una sola possa essere l'indennità parlamentare. È unitaria — diceva egli — nel pensiero della Costituzione questa retribuzione che deve essere data al deputato. Ed allora, se così è, io chiedo dei lumi all'onorevole Tosato. Come mai la Commissione, che è convinta che una sola debba essere l'indennità, ne propone due, nell'articolo 1 del testo che siamo chiamati ad approvare: un'indennità fissa ed una mobile? O l'indennità voluta dalla Costituzione è soltanto quella fissa di 60 mila lire mensili, ed allora nulla vieta, a parer mio, che sia delegata alla Presidenza della Camera e del Senato la facoltà di determinare il gettone di presenza e stabilire le modalità della sua corresponsione; o il gettone di presenza fa parte dell'indennità parlamentare, ed allora, se il pensiero dell'onorevole Tosato è esatto, noi dovremo sopprimerlo e fissare un'unica indennità, la quale sia — com'è necessario — corrispondente ai bisogni ed al decoro del deputato o del senatore. (*Vive approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Determinazione dell'indennità spettante ai
membri del Parlamento. (24).**

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Per quanto abbia premesso nel mio primo intervento che questa materia riguarda esclusivamente l'Assemblea, tuttavia, avendo il Governo presentato un disegno di legge in corrispondenza all'articolo 69 della Costituzione, io vorrei pregare la Commissione di considerare le ragioni che spinsero il Governo alla dizione dell'articolo 1.

Nessun dubbio che l'indennità debba essere fissata per legge. Questa è la disposizione. Accetto anche l'emendamento proposto dall'onorevole Pertusio che si dica «membri del Parlamento», così come l'articolo 69 richiede.

Per quello che riguarda la portata della indennità fissa, ci rimettiamo a quello che stabilirà la Camera, e se si vogliono portare le 60 mila lire previste dal Governo a 65 mila, il Governo non ha niente da dire.

Vorrei aggiungere una considerazione, per cui pregherei la Commissione di rivedere la sua posizione. Non mi pare esatto ritenere che l'articolo 76 della Costituzione stabilisca che non vi possano essere deleghe in questa materia, così come non è esatto dire che l'intera indennità deve essere fissata per legge. Qui non si tratta di concedere deleghe legislative al Governo, ma di fissare per legge l'indennità, così come viene fissata. E poi si vuole stabilire un certa diaria, che è come una seconda indennità, cioè il rimborso spese, anch'esso stabilito per legge; soltanto viene demandato agli uffici di Presidenza di fissarne l'ammontare. Mi pare che, così congelato, l'articolo non vulneri per niente la Costituzione: anzi assolva al precetto della Costituzione che l'indennità sia stabilita per legge.

Per le considerazioni svolte dai precedenti oratori, ritengo che sia meglio che la determinazione del *quantum* della diaria sia affidata agli uffici di Presidenza anziché ad una legge, che non potrebbe essere modificata che da un'altra legge.

Prego la Commissione di considerare le ragioni portate dal Governo nel redigere l'articolo 1. Esse sono quelle che ho inteso ripetere da parecchi oratori in questa Assemblea, per cui mi sembra il caso di ritornare al testo governativo. (*Applausi*).

TOSATO, *Presidente della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Presidente della Commissione*.
Prendo la parola, onorevole Presidente, per ripetere ed illustrare con qualche ulteriore argomentazione le ragioni che hanno portato la Commissione all'emendamento che ha proposto. Non entro nella questione di sostanza, sulla sufficienza o non sufficienza, sulla corrispondenza alla dignità e all'onere dell'ufficio parlamentare delle indennità che è prevista in questo disegno di legge. Non entro in questa discussione. Se vi entrassimo probabilmente creeremmo una questione che ci porterebbe molto lontani. Così pure non intendo di aprire una discussione fatta in sede di Assemblea Costituente, quando si approvò l'articolo 69 della Costituzione che, ripeto, stabilisce esattamente: «I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge».

Si discusse allora se era opportuno o meno stabilire questo principio in questa materia. Era opportuno o non era opportuno? Non entro in ragioni e considerazioni sostanziali. La Commissione ha fatto dei rilievi soltanto formali. Ora, a questo proposito devo anzitutto osservare che la Costituzione parla di indennità e non di stipendi. Anzi, dall'esame dell'insieme della Costituzione e delle norme immediatamente complementari della Costituzione — in particolare delle leggi elettorali — risulta che, secondo lo spirito della Costituzione, l'ufficio parlamentare non è un ufficio che debba essere retribuito con qualcosa di simile ad uno stipendio. Secondo la Costituzione non si ammette la professione, come tale, del parlamentare: quindi niente stipendio, ma indennità.

Ora, come si determina l'indennità? Questo è un problema particolare contingente, è un problema storico e — si può dire — anche un problema da risolvere giorno per giorno. Non abbiamo criteri assoluti per determinare in cosa l'indennità debba consistere. Oggi come oggi, per le situazioni particolari ed in relazione alla situazione generale, l'indennità ritenuta opportuna da parte della Commissione è quella che è; domani la situazione generale e quelle particolari possono modificarsi. Ebbene, la legge sarà modificata: nessuna legge è eterna ed anche questa può essere modificata. Né vi è, a questo proposito, un principio generale di correttezza costituzionale che imponga l'identità della indennità parlamentare per tutta la durata della legislazione, mentre invece un tale principio vale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

per la dotazione del Presidente della Repubblica. Questo, per tradizione del diritto parlamentare.

Come si determina dunque l'indennità? Ho già detto: è questione di opportunità. Non si parla di giusta indennità né, precisamente, soltanto di rimborso spese. Sappiamo soltanto che si tratta di indennità e non di stipendio. Vi è larga possibilità discrezionale da parte della Camera in proposito. Il Governo ha presentato un progetto: la Commissione lo ha esaminato ed è giunta alle conclusioni che sapete. Voi potete modificarle, ma, modificandole, dovete aprire una discussione sostanziale e di merito che non so fino a qual punto sia opportuna.

Comunque, l'onorevole Martino faceva un'osservazione di carattere formale. Egli diceva: voi negate quel che affermate, perché nello stesso emendamento che presentate parlate d'indennità fissa e di una diaria. Rispondo facilmente: l'indennità è unica. Il modo di calcolo e di determinazione dell'indennità può essere diverso; nel determinare l'indennità possiamo tener conto di elementi costanti e di elementi relativi e variabili a seconda della residenza, della presenza o meno e così via. Ma l'indennità è unica, salvo diversi criteri di calcolo e di determinazione. Pertanto l'emendamento, almeno sotto l'aspetto formale, sta nei termini della Costituzione. L'onorevole Martino, poi, ha fatto un'obiezione anche più sottile. Se fosse vero — egli ha detto — quel che sostenete, cioè che l'indennità dev'essere necessariamente unica e che essa dev'essere stabilita, e tutta, per legge, come sarebbero ammissibili in definitiva altre forme di indennità e di facilitazioni tuttora concesse ai deputati? Si tratta, per la chiarezza, del permanente ferroviario. Io dico, a questo proposito: la facilitazione del permanente ferroviario è iscritta nei bilanci della Camera; l'Assemblea esaminerà, in sede di discussione del bilancio del tesoro, anche il bilancio della Camera.

Potrà essere approvato e non approvato, come pure la Camera potrà eventualmente aggiungere nuove facilitazioni. Comunque è da tener presente non soltanto la lettera, ma anche lo spirito della Costituzione. Che la Costituzione abbia stabilito che l'indennità è determinata per legge significa che in questa materia vi deve essere, come diceva precisamente il Ministro della giustizia, pubblicità di discussioni, senza possibilità, in ogni caso, di vie indirette o di sotterfugi.

Per queste ragioni la Commissione insiste nell'emendamento proposto.

PRESIDENTE. La Camera ha udito le ragioni, sostanziali e giuridiche, che sono state portate *pro* e *contro* il ritorno al testo governativo: è quindi in grado di votare con piena conoscenza della questione.

Pongo in votazione la proposta Targetti di ritornare per l'articolo 1, al testo ministeriale.

(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo ministeriale.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Ai deputati e ai senatori è corrisposta una indennità mensile di lire 60.000, nonché una indennità di presenza per i giorni delle sedute parlamentari alle quali essi partecipano. Questa seconda indennità sarà stabilita dagli Uffici di Presidenza delle rispettive Camere, tenendo conto della residenza o meno nella Capitale di ciascun deputato e senatore.

« Le somme necessarie saranno iscritte nei capitoli del bilancio del Tesoro relativi alle dotazioni dei due rami del Parlamento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti, ha proposto di sostituire alle parole « lire 60.000, le altre: lire 65.000 ».

Pongo in votazione l'emendamento.

(È approvato).

L'onorevole Targetti ha anche proposto il seguente emendamento:

« Sostituire alle parole: una indennità di presenza, le parole: un rimborso spese ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Vi è poi una proposta di modifica formale, accettata dal Governo e dalla Commissione, del seguente tenore:

Sostituire alle parole: Ai deputati e ai senatori, le parole: Ai membri del Parlamento.

La pongo in votazione.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 1 così modificato:

« Ai membri del Parlamento è corrisposta una indennità mensile di lire 65.000, nonché un rimborso spese per i giorni delle sedute parlamentari alle quali essi partecipano. Questo rimborso spese sarà stabilito dagli Uffici di Presidenza delle rispettive Camere, tenendo conto della residenza o meno nella Capitale di ciascun membro del Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

« Le somme necessarie saranno iscritte nei capitoli del bilancio del Tesoro relativi alle dotazioni dei due rami del Parlamento ».

(È approvato).

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Vorrei raccomandare alla Presidenza di studiare un sistema più pratico, più semplice e più decoroso per applicare quella tale diaria, perché effettivamente il sistema attuale della firma comporta l'inconveniente, a tutti noto, della dimenticanza ecc. e poi, è anche un sistema veramente poco decoroso e dignitoso.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, devo dirle che l'ufficio di Presidenza ha lungamente e ripetutamente esaminato la questione. Non v'è dubbio che una forma di controllo occorre adottarla, perché il carattere del rimborso spese richiama l'accertamento di un'effettiva presenza, e verrebbe a mancare, non potendosi corrispondere il rimborso spese anche a coloro che non essendo presenti, non hanno perciò sostenuto alcuna spesa. Resta a scegliere una forma di controllo. Fin qui l'Ufficio di Presidenza, per quanto abbia lungamente pensato, non è riuscito a trovare un sistema più adatto, pratico e conveniente. È libera peraltro in ciascuno dei colleghi la facoltà di suggerire altri modi che potranno essere esaminati dall'Ufficio di Presidenza.

PAJETTA GIANCARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIANCARLO. Propongo che la dizione « rimborso spese » sia sostituita con la dizione « diaria ».

Nel progetto governativo non si parla di « diaria » ma di « indennità » ed allora si può accettare una dizione diversa, per indicare appunto che non si tratta di indennità ma di rimborso spese.

Ora, il rimborso spese, che cos'è? Come si può chiamare in termini corretti? Una diaria. Quindi, siccome noi non abbiamo votato il passaggio della dizione « diaria » a « rimborso spese » bensì « indennità » a « rimborso spese » io proporrei che le parole « rimborso spese » fossero sostituite con l'altra « diaria ».

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io ho innanzitutto messo in votazione il testo ministeriale, ed ho sottoposto alla Camera due punti: prima la sostituzione della somma di lire 65.000 a 60.000, poi la sostituzione della dizione: « indennità di presenza » con quella di: « rimborso spese ». Se mi è permesso di

esprimere la mia opinione personale a questo riguardo, vorrei dire che la parola « diaria » mi richiama un po' alla mente il viaggiatore di commercio che, recandosi in giro per affari percepisce di consueto, oltre che il suo stipendio, una diaria. Ad ogni modo, della proposta dell'onorevole Pajetta potrà eventualmente essere tenuto conto in sede di coordinamenti.

Passiamo all'articolo 2 del testo della Commissione, aggiuntivo rispetto al progetto del Governo. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni o indennità, medaglie o gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da Enti pubblici, da Banche di interesse nazionale, da Istituti di credito di diritto pubblico, da Enti privati concessionari di pubblici servizi, da Enti privati con azionariato statale e da Enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni.

« Restano, comunque, esclusi dal divieto di cumulo le indennità e gli assegni derivanti da incarichi accademici, da rapporti di impiego, le indennità per partecipazione a Commissioni giudicatrici di concorsi, a missioni, a Commissioni di studio e a Commissioni di inchiesta ».

PRESIDENTE. La Commissione desidera illustrarlo, o si rimette quanto è detto nella sua relazione?

RESTA, *Relatore*. Si rimette al testo della relazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Dopo prova e controprova, è approvato).

Passiamo all'articolo 3 (2 nel testo governativo). Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'indennità di cui all'articolo precedente è esente da ogni tributo e non può comunque essere valutata agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile per qualsiasi tributo dovuto sia allo Stato che ad altri enti. Non può formare oggetto di rinuncia o cessione, né essere sequestrata o pignorata ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Arcangeli, Spiazzi e altri hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo della prima parte dell'articolo:

« L'indennità di cui all'articolo 1 è esente da ogni tributo e non può, comunque, essere computata agli effetti dell'accertamento del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi tributo dovuto sia allo Stato che ad altri Enti ».

Chiedo all'onorevole Relatore di esprimere il parere della Commissione.

RESTA, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento che è stato proposto dall'onorevole Arcangeli. Ritiene però che sarebbe necessario aggiungere dopo le parole iniziali « l'indennità » le altre « e il rimborso spese », ad evitare che ci si riferisca alla sola indennità. La Commissione ritiene, in altre parole, che vada coordinata questa dizione con il testo dell'articolo 1 già approvato.

PRESIDENTE. Sta bene. Invito l'onorevole Ministro Guardasigilli a esprimere al riguardo il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Interpellato or ora il collega del Tesoro su questa questione, egli mi ha dichiarato di non avere difficoltà ad accedere a questo criterio di larghezza nei confronti dell'indennità parlamentare.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Arcangeli modificato secondo la proposta del Relatore.

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'intero articolo 3 così modificato.

« L'indennità e il rimborso spese di cui all'articolo precedente sono esenti da ogni tributo e non possono comunque essere valutati agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile per qualsiasi tributo dovuto sia allo Stato che ad altri enti.

« Non possono formare oggetto di rinuncia o cessione, né essere sequestrati o pignorati ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 (3 del testo governativo). Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Passiamo all'articolo 5 (4 del testo governativo). Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblica-

zione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, ed ha effetto dall'inizio della presente legislatura ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato nel suo complesso a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Abrogazione di discipline in materia alimentare » (40):

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	330
Voti contrari	58

(La Camera approva).

« Agevolazioni fiscali per gli atti e contratti di retrocessione di beni appartenenti a sudditi delle Nazioni Unite simulatamente trasferiti » (41):

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	350
Voti contrari	38

(La Camera approva).

« Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta » (44):

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	324
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale — Audisio.
Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Barontini — Basso — Bavaro — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benve-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

nuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Capi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Cassoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amore — De' Cocci — Dei Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Mauro — Dominè — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanfani — Farralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchè — Giavi — Giolitti — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenbergh — Gullo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele.

Jacononi.

La Malfa — La Marca — La Rocca — Lantana — Latorre — Lazzati — Leone-Marche-

sano — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Menotti — Messinetti — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Pera — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Poletto — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia. Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rodinò — Rosselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Saccenti — Sacchetti — Saggin — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Serbandini — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni Armaroli — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger, Walter.
Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Carpano Maglioli — Carron — Casali-nuovo.
De Caro Raffaele — Dossetti.
Fuschini.
Giammarco — Greco Paolo.
Lecciso.
Marchesi.
Nonni Pietro.
Pastore.
Russo Perez — Scano.
Tosi — Tupini.

Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge, d'iniziativa del deputato Lucifredi, per la ricostituzione del comune di Armo (Imperia).

L'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento della proposta.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nell'interesse della legge e in difesa della Costituzione debbo osservare che ormai la competenza per l'istituzione di nuovi Comuni è dalla Costituzione affidata alle Regioni.

È vero che le Regioni ancora non funzionano, ma non credo che le Assemblee legislative possano usurpare un potere oggi affidato alle Regioni.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, io ho rivolto circa un mese fa un'interrogazione su questo argomento al Ministro dell'interno, il quale mi ha dato una risposta molto precisa, nella quale si diceva che c'era una questione di diritto e una questione di opportunità.

Questione di diritto: la Costituzione stabilisce che la competenza a disciplinare questa materia è riservata ai Consigli regionali. Però, sempre in linea di diritto, mi ha risposto lo stesso Ministro dell'interno — e io credo con perfetta aderenza ai nostri principi costituzionali — che, fin tanto che l'ordinamento regionale non sarà attuato, non verrà

meno la potestà degli organi legislativi dello Stato a disciplinare questa materia. Sicché, in linea di diritto, non c'è il più piccolo dubbio che il Parlamento della Repubblica italiana, fin tanto che non è attuata la costituzione delle Regioni, fin tanto che non sono emanate le varie leggi che la Costituzione con le sue disposizioni transitorie prevede a questo riguardo, abbia pienezza di poteri per poter provvedere all'istituzione o alla ricostituzione di comuni.

Questione di opportunità, secondo aspetto del problema...

PRESIDENTE. Però, onorevole Lucifredi, lei sta svolgendo la sua proposta.

LUCIFREDI. Non la volevo svolgere, onorevole Presidente; è stato l'onorevole Ministro che mi ha trascinato su questo terreno. Ma sarò brevissimo.

Questione di opportunità: si tratta di vedere se convenga o meno, per un riguardo verso i futuri consigli regionali, per non intaccare la loro futura sfera di competenza, attendere fino alla loro costituzione a dare accoglienza alle domande delle popolazioni che chiedono il ristabilimento di autonomie comunali soppresse nel periodo fascista.

Lo stesso Ministro dell'interno, nella sua risposta all'interrogazione, pur facendo presenti alcuni elementi che, a suo giudizio, deporranno a favore dell'idea di attendere la costituzione delle Regioni, esplicitamente mi dichiarava che, ove da parte degli onorevoli interessati lo si fosse ritenuto conveniente, essi avrebbero dovuto e potuto provvedere con la proposizione di appositi disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Io ho presentato questa proposta relativa al Comune di Armo, d'accordo con molti colleghi di vari partiti, d'accordo con molti membri della Commissione degli interni, di cui faccio parte, perché, in occasione dell'esame di questo singolo disegno di legge, si affronti e risolva il problema generale e si decida se la prospettata questione di opportunità si voglia risolvere nell'uno o nell'altro senso.

Per questo insisto perché il disegno di legge venga preso in considerazione e rimesso alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Devo avvertire che la riserva formulata dal Ministro di grazia e giustizia non può arrestare lo svolgersi della procedura stabilita dal Regolamento per le proposte di iniziativa parlamentare.

Poiché il proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, questa proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riprendendo la discussione sul progetto di legge che contiene: « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori », e riprendendola — per mio conto — con l'intenzione di sottoporre ad una critica severa il provvedimento che è presentato per l'approvazione del Parlamento, desidero premettere che la critica non può in nessun caso essere considerata come una prova di sfiducia (diciamo così) politica verso l'onorevole Fanfani, perché io ritengo che l'opera dell'onorevole Fanfani come Ministro del lavoro, compiuta in condizioni difficilissime, meriti di essere veramente segnalata al Paese per quello che di buono e di bene egli ha potuto ottenere o ha fatto nel partecipare come arbitro amichevole, per conto proprio, come Ministro del lavoro, o come rappresentante del Governo, alle numerose vertenze sindacali degli ultimi tempi.

Grazie alla sua veramente disinteressata e intelligente opera, egli ha potuto spesso evitare al Paese delle gravi interruzioni di lavoro, contribuendo in tal modo a creare quell'atmosfera di migliore comprensione fra le varie classi sociali in contrasto, che è per me il requisito fondamentale per la nostra ricostruzione. Questo giudizio personale sull'onorevole Fanfani io debbo confermare ancora di più in sede di esame del disegno di legge, perché il disegno di legge che noi esaminiamo non è quello primitivo dell'onorevole Fanfani. Io debbo dichiarare a questo proposito che la Commissione lo ha sensibilmente peggiorato, di maniera che, seppure si poteva essere d'accordo sulle direttive iniziali di quello che si suol chiamare il Piano Fanfani, io sono sicuro che se l'onorevole Fanfani in luogo di essere al posto di difensore della sua creatura deformata, fosse al posto dei critici, probabilmente sarebbe un critico non meno feroce di me; e mi duole veramente di non potere avere il godimento di sentire la cri-

tica di Fanfani al progetto Fanfani snaturato dalla Commissione.

Mi consenta l'Assemblea di rilevare anzitutto che, a mio giudizio, siamo di fronte ad un progetto di estrema gravità che non ha però il carattere di urgenza che il Ministro ieri ha voluto che gli fosse riconosciuto; non ha questo carattere di urgenza nemmeno rispetto all'obiettivo immediato che esso vuole raggiungere, cioè a dire attenuare la disoccupazione. Questo difetto del congegno che noi dobbiamo esaminare nasce dal suo stesso contenuto, perché, supponiamo che il Piano passi così come ci viene presentato: che cosa potrà accadere? Che esso dovrà obbedire alle prescrizioni che sono contenute negli articoli, e fra essi c'è l'articolo 9 che indica dove, come e quando debbano essere costruite le case, cioè a dire indica con quali fondi debbano essere costruite, come ed in quali località. È evidente che, siccome i fondi non possono provenire che dai versamenti mensili, per presto che si faccia, anche se il Comitato comincerà a funzionare immediatamente, esso non potrà disporre di più che di 4 miliardi al mese, a meno che — cosa che non risulta né dal testo della relazione governativa, né dal testo della relazione della Commissione di maggioranza o di minoranza — non si pensi di finanziare tutte le costruzioni, per esempio di un anno, facendone anticipare l'importo dall'Istituto di emissione, cioè a dire facendo una immediata realizzazione del valore attuale delle future mensilità, e quindi determinando un aumento di circolazione che potrebbe avere un'influenza infazionistica. Ecco perché non riconosco che il Piano abbia carattere di urgenza. Per un piano che deve durare 7 anni nella esazione dei tributi, 8, per lo meno, nella trasformazione di questi contributi in case, 25 per ammortamento, cioè a dire per un piano che deve durare almeno 33 anni, io credo che 33 giorni in più si sarebbero potuti prendere agevolmente, senza compromettere gli obiettivi immediati che il piano si propone, perché l'onorevole Fanfani mi vorrà consentire dirgli di credere che egli non può essere convinto che con i quattro miliardi di un mese si potrà lenire la disoccupazione nelle forme attuali.

Io, per mio conto, penso che, pur mantenendo all'impiedi la struttura del piano per un esame più approfondito da parte del Parlamento, sarebbe stato preferibile che il Governo ci chiedesse subito uno stanziamento, sia pure straordinario, sufficiente per dare i fondi che col piano si potranno ricavare nei primi sei mesi. Sarebbe bastato uno stanziamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

mento di venticinque miliardi o per la costruzione di case per i senza tetto, o per integrazione di attività private nella riparazione di edifici distrutti totalmente o parzialmente a causa di eventi bellici, perché l'effetto immediato si sarebbe avuto; e noi avremmo potuto studiare con maggior pacatezza un complesso di provvedimenti che, credano pure i colleghi, può rappresentare una pietra iniziale nel processo di ricostruzione del Paese. Ma a mio giudizio sarà una pietra messa non ai bordi della strada della ricostruzione, ma messa lì nel mezzo della strada, quasi per fermare la circolazione di tutto ciò che alla ricostruzione è strettamente collegato.

Si dice: dobbiamo intervenire nel settore edilizio. D'accordo. Quando lavora il muratore, lavorano tutti.

La Commissione, nella sua relazione, constatata, però, così di passaggio, la carenza della iniziativa privata in materia di costruzioni edilizie. Mi dispiace che la Commissione non si sia posto il problema delle cause della carenza dell'iniziativa privata, perché in fondo, in Italia, il male della pietra è diffuso assai più di quello che non si pensi e se oggi esso non ci dà nessuna manifestazione, ci devono essere delle ragioni profonde, sostanziali. Perché ciò accade? Perché noi abbiamo trasformato il diritto di proprietà edilizia, non in un diritto di proprietà staccato dall'usufrutto, ma in un puro diritto illusorio. Voi sapete meglio di me che oggi i fitti reali consentiti dalle leggi corrispondono ai fitti del 1943, ed in alcuni casi vanno appena al triplo o al massimo al quadruplo dei fitti del 1938. Ora, come volete che in queste condizioni ci sia ancora della gente disposta a fare il proprietario di casa? Sono 30 anni che questa categoria, a torto o a ragione, è stata indicata come una delle più pericolose categorie di nemici dell'umanità. A Napoli quando gli strilioni dei giornali vogliono vendere qualche copia di più dicono: « La nuova legge per il richiamo alle armi! La legge contro i padroni di case ». Questa è la mentalità che noi siamo riusciti a creare in Italia. E a questo punto volete che ci sia della gente che rischi, non soltanto il proprio denaro, ma la propria reputazione di persona per bene, passando nella categoria di questi reietti? D'altra parte è naturale che quando i privati non costruiscono case, perché la politica dello Stato li ha portati direttamente o indirettamente a non farlo, lo Stato si debba sostituire ai privati, perché le case servono. Che lo Stato si metta a far case a me non importa gran che. Le può fare, talvolta le fa, forse le fa un po' peggio

e più costose di quanto non le farebbero i privati; ma questa differenza di costo, tutto sommato, è il corrispettivo del beneficio sociale e generico derivante dalla costruzione di case.

Il problema a mio giudizio è diverso. Si tratta di vedere se lo Stato, con la limitatezza dei suoi mezzi — intendo riferirmi anche ai mezzi tecnici: gli uffici del Genio civile, gli uffici che devono fare i piani, gli uffici che devono controllarne l'esecuzione — ha la possibilità di poter fare tutte le case di cui il Paese in questo momento ha bisogno. Ebbene; a questa domanda lo stesso Ministro Fanfani dà una risposta favorevole al mio giudizio negativo, perché egli non si propone di risolvere il problema edilizio nazionale, ma soltanto di costruire un certo numero di vani e di assegnarli con un certo criterio. Con il che sorgono vari problemi e fra essi il problema della ricerca dei mezzi, il problema dell'assegnazione.

Io, onorevoli colleghi della sinistra, non posso aderire alla vostra tesi che nella ricerca dei mezzi bisogna osentare le classi lavoratrici. Qualcuno di voi, già deputato alla Costituente, ricorderà che io dal mio banco mi opposi alla riduzione di aliquote che si proponevano per l'imposta straordinaria progressiva personale sul patrimonio, appunto perché ero, come sono, convinto che chi ha deve pagare. Ma credete pure, onorevoli colleghi dell'estrema: il problema italiano non è un problema che si possa risolvere facendo pagare tutto ai ricchi, dato che ce ne siano e dato che sia possibile farli pagare. Del resto, sentite: noi abbiamo il diritto di proporre leggi d'iniziativa parlamentare. Io sono convinto che il Ministro delle finanze starà cercando fra le pieghe della ricchezza imponibile qualche cosa che contribuisca a portare altri mezzi allo Stato. Ma dal momento che voi credete che soltanto i ricchi debbano pagare e dal momento che noi abbiamo la disgrazia di avere dei Ministri delle finanze che non hanno una adeguata fantasia inventiva, integratela voi, preparate voi dei disegni di legge, presentateli qui, e se saranno ragionevoli e di rendimento certo potete esser sicuri che resistenze su questi banchi non ne troverete, perché anche noi siamo, come voi, interessati a far pagare i ricchi. Ma poi quando i ricchi avranno pagato tutto quel che possono pagare, allora, onorevoli colleghi, bisogna pure che paghino anche i poveri! Il Paese non è formato tutto di ricchi: volesse il cielo che in Italia fossimo tutti milionari di dollari, o di sterline! In Italia siamo quaran-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

tasei milioni di poveri diavoli, con l'eccezione di taluni che sono riusciti, o per riffe o per raffie, ad accumulare quattro soldi che uno dei vostri più sperimentati colleghi, l'onorevole Scoccimarro, malgrado gli sforzi erculei da lui compiuti allorché era Ministro delle finanze — ed io glie ne posso dare testimonianza — non riuscì a portar loro via. (*Si ride al centro e a destra*). Questa è la realtà. Se vogliamo aggiustare il Paese, dobbiamo dunque metterci in testa che dobbiamo contribuirvi tutti.

Vi è un altro punto, a proposito di contributi, ed è questo: che il Governo ha fatto ricorso a contributi forzosi esclusivamente a titolo particolare. Io sono favorevole a tutti i contributi, quando rispondono ad uno stato di necessità, ma nel caso specifico dichiaro che non sono favorevole al contributo forzoso sotto questa forma. Ma non — badate bene — per esentare, come vorreste voi della sinistra, ché anzi li vorrei estendere e vorrei trovare fonti di entrata dove sarà possibile; sono contrario perché, a mio giudizio, operazioni di questo genere non vanno fatte con prestiti forzosi.

In Italia abbiamo due soli precedenti di prestiti forzosi: uno è il prestito fatto nel 1867, quando si condusse la guerra di liberazione del Veneto e che dette circa 300 milioni di quell'epoca, e l'altro che fu deciso dal Governo fascista nel 1926 per la conversione forzosa dei buoni del tesoro ed io, che per essere stato liberale anche dalla cattedra ho avuto parecchie noie dal Governo fascista, vi dichiaro, in piena sincerità, che quel prestito fu un ottimo esempio di tecnica finanziaria. Ma, nel nostro caso concreto, no, perché, questo prestito, anzi, tecnicamente è un errore. Non è un errore politicamente, come si sostiene a sinistra, ma tecnicamente, e ve lo dimostro subito. Infatti uno dei punti oscuri della legge, così come è uscita dalla elaborazione soprattutto dalla Commissione, è questo: chi è che paga le spese della organizzazione amministrativa che deve stare alle spalle del Comitato?

Io ho l'impressione, o signori, che le sole case che si costruiranno con il piano Fanfani saranno quelle che dovranno accogliere gli uffici amministrativi chiamati a raccogliere i fondi con cui si dovrebbero costruire le case. (*Si ride*).

Credete pure che è così. Ne volete qualche prova? Ve la do subito. L'articolo 5 della legge dice: « La gestione I.N.P.S.-CASA, di cui all'articolo 18 della presente legge, ogni anno emette un buono-casa per ogni mille

lire o multiplo di mille lire versate dalle pubbliche Amministrazioni e dai datori di lavoro per gli accantonamenti obbligatori e facoltativi dei propri dipendenti.

« Le pubbliche Amministrazioni e i privati datori di lavoro entro il 31 gennaio di ogni anno consegnano a loro volta ai dipendenti in conto degli accantonamenti obbligatori e facoltativi da essi fatti nel corso dell'anno precedente un buono-casa per ogni mille lire accantonate. Le eventuali eccedenze oltre le mille lire sono accreditate per l'anno successivo. A cura della pubblica Amministrazione e del datore di lavoro i buoni sono intestati al dipendente, indicando la categoria contributiva a cui egli appartiene, la composizione della sua famiglia, la sua residenza.

« L'I.N.P.S.-CASA consegnerà ai datori di lavoro per ogni mille lire versate in conto proprio, secondo quanto prevede la lettera d) del precedente articolo 3, una obbligazione-casa al portatore ».

Ora, vediamola in pratica tutta questa struttura.

Avete un'idea di quanto potrà costare?

Voi sapete che uno stato di famiglia in carta libera costa 16 lire. Poiché saranno circa sedici milioni di nominativi, che nel giro di 7 anni saranno in moto, soltanto per lo stato di famiglia che è richiesto dalla legge ci saranno 160 milioni di spese.

Si avranno 300 miliardi di lire di versamenti privati: per ogni 1000 lire si deve dare un buono o un'obbligazione-casa: dunque, saranno 300 milioni i titoli che si dovranno stampare. Ora, un titolo che non sia falsificabile non potrà costare meno di 20 lire, ed allora, si spenderà non meno di 6 miliardi per i titoli. Questo titolo, poi, deve essere consegnato dall'ufficio al datore di lavoro, il quale deve aver fatto prima 12 ritenute mensili a ciascuno dei propri dipendenti, e dovrà tenere un conto corrente per ogni dipendente: quindi, per lo meno 7 milioni di conti correnti vivi, dei quali alla fine di ogni anno si deve fare l'estratto che deve essere consegnato all'I.N.P.S.-CASA. Questo Ente prenderà tanti buoni da 1000 lire quanti ne occorrono e li consegnerà al datore di lavoro, il quale poi dovrà trasformarli in titoli nominativi, e deve prendere nota del numero, perché l'articolo 8 stabilisce l'annotazione nell'apposito registro da istituirsi presso la gestione I.N.P.S.-CASA, di ogni trasferimento. Avrete, quindi, 300 milioni di buoni da annotare su 10 milioni di nominativi. Signori, un'anagrafe di questo genere non esiste neanche nei comuni meglio organizzati! E voi volete or-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

ganizzarla all'I.N.P.S.-CASA o I.N.A.-CASA senza spese perché, che tutto questo possa costare qualche cosa, dalla legge non risulta. Nella legge non è detto chi pagherà le spese di questa amministrazione.

Ora, io dico che così, proprio ad essere pessimista, quando si pensa che oggi si paga circa il 25 per cento per spese di esazione, sui 300 miliardi di quote riscosse con prelevamento a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro, il 25 per cento rappresenta 75 miliardi, il che significa che, o noi faremo 75 miliardi di case in meno o noi dobbiamo mettere delle imposte per 75 miliardi per poter mantenere un esercito di impiegati ed un registro di buoni-casa che dopo tutto non so proprio a che cosa debba servire. Infatti, dopo aver previsto tutto questo, la Commissione, confermando la proposta del decreto originario, dice che i buoni-casa sono negoziabili entro il primo settennio; a condizione che l'acquirente sia titolare di almeno un buono-casa, titolo originario; il che vuol dire che di 300 milioni di titoli, voi ne potrete avere di nominativi solo dieci milioni. Egli altri che cosa diventano? Al portatore? Ed a beneficio di chi? Chi li potrà comprare? E il contenuto sociale della legge dove se ne va? Se l'operaio ha l'obbligo di tenere soltanto un titolo originario, e può negoziare gli altri, evidentemente ciascuno ne terrà solo uno, per aprire la porta alla fortuna, di vedersi cioè assegnata una casa (e vedremo subito che non è una fortuna) e gli altri li venderà. Come? A chi?

Non è una fortuna, dicevo, per lo meno fino a che durerà l'attuale regime di fitti.

Noi faremo le case per darle agli operai, e proprio costoro ci diranno ad un certo punto: tenetevela perché non ci conviene. Sono questi problemi di aritmetica elementare, onorevoli colleghi, come potrete desumere da un semplice calcolo. Prendiamo, ad esempio, una casa con tre stanze; la legge stabilisce che gli accessori per le case con tre stanze debbano essere considerati di due vani; quindi avete cinque vani, ad un valore non superiore, dice la legge, a 400 mila lire per vano. E allora 5 vani vengono a costare due milioni, e l'operaio al quale è stata sorteggiata una casa deve pensare all'ammortamento di due milioni in 25 anni. Questo ammortamento è di 80 mila lire all'anno; con l'interesse del 5 per cento sui buoni che ancora sono attribuiti alla casa fino al riscatto totale del valore, detratto il contributo, a carico dello Stato, un operaio dell'industria privata deve pagare 80 mila lire di ammortamento, e in più

40 mila lire di interessi, all'inizio, per arrivare a zero alla fine. In media, nel ventennio, sono 20 mila lire e quindi abbiamo: 80 mila lire più 20 mila lire che fa 100 mila lire.

Per avere un alloggio di tre stanze, centomila lire all'anno! È vero che dopo si diventa proprietari, ma ci vogliono i mezzi materiali per pagare le centomila lire.

Ecco la ragione per la quale, finché durerà l'attuale regime vincolistico dei fitti, le case probabilmente resteranno non assegnate, oppure, se saranno assegnate, lo Stato le dovrà assegnare come assegna quelle dell'Istituto per le case popolari: a fitti ridotti. E allora valeva la pena di mettere a soqquadro tanta gente? Non era meglio dire al Ministro dei lavori pubblici: « Pensa tu a fare delle case e poi vedremo? ». Noi possiamo anche superare le difficoltà che ci vengono dall'articolo 81 della Costituzione, per fare delle case, perché in fondo il farle sarebbe un investimento di capitali.

Dal momento dunque che i privati non possono provvedere, dal momento dunque che i lavoratori non possono provvedere con fondi propri, questa sarebbe la soluzione più logica, e, se è la soluzione più logica, perché dunque ricorrere a quella invece più costosa?

Ma vorrei ancora fare qualche rilievo a proposito dei contributi. Il disegno di legge propone di stabilire che i contributi partano dal minimo dell'uno per cento per trenta o ventimila lire mensili di stipendio o di salario per poi aumentare di 0,1 in ragione di ogni cinquemila o duemila e cinquecento lire in più.

E questo, a mio giudizio, è uno dei tanti errori che si continuano a commettere in materia di perequazione, perché in tal modo si continua ad accentuare la posizione di inferiorità, dal punto di vista perequativo, di coloro che son chiamati a prendere di meno, nei confronti di coloro che son chiamati a prendere di più. Ma v'è un'altra considerazione, onorevoli colleghi, e consentite che io la faccia non tanto e solamente per una ragione di carattere generale, ma anche e soprattutto per la mia qualità di meridionale. Questa è una legge che si risolve non dirò in danno del Mezzogiorno, ma, di fatto, in un nuovo vantaggio delle regioni settentrionali.

Dice infatti l'articolo 9 (ultimo comma):

« Il piano prevederà in ogni provincia costruzioni proporzionate al valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia. Durante il settennio, in ciascuna provincia le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

costruzioni saranno distribuite comune per comune secondo un piano determinato, tenendo conto del valore dei buoni in proprietà dei lavoratori che hanno richiesto appartamenti in quel comune, dell'indice di affollamento e delle condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie ».

Ora, a parte il fatto che, avendo autorizzato la negoziabilità dei buoni al di sopra del primo, non sarà più possibile identificare il posto al quale ogni buono si riferisce, resta questa realtà indiscutibile: saranno sempre gli operai delle grandi industrie del Nord, saranno i lavoratori agricoli fissi dell'Italia settentrionale che, per ragioni di tecnica organizzativa e sindacale, daranno i più larghi contributi alla legge, la quale, quindi, sarà finanziata a spese di tutti, perché — ve lo diceva questa mattina l'onorevole Lizzadri — la quota dell'1 per cento a carico dei datori di lavoro, evidentemente si ripercuoterà sui costi, e quindi sui prezzi. Cioè a dire: la pagheremo noi consumatori; la pagherà lo Stato per la parte che lo riguarda, perché lo Stato compra sul mercato per un miliardo di lire l'anno di merci, e su questo miliardo saranno dieci i miliardi di maggiore spesa che esso dovrà sopportare esclusivamente per questo titolo. Così come la quota che viene fatta gravare sui lavoratori è una quota che prima o dopo tornerà a gravare sui costi, perché purtroppo molti dei nostri lavoratori non sono ad un saggio tale di remunerazione da far sopportare l'1 per cento a proprio carico, senza obbligarli a chiedere la rivalsa sotto la forma di un ulteriore aumento di mercede.

E la stessa Commissione questo lo ammette, quando dice nella sua relazione: « È ovvio d'altronde che un provvedimento di tal genere non compromette per nulla, in via pregiudiziale, la valutazione obiettiva della capacità contributiva dei salari dei lavoratori nei vari momenti dell'attuazione del piano di finanziamento, rientrando tale valutazione — in rapporto al potere d'acquisto dei salari e degli stipendi nei vari tempi dell'economia nazionale — nella sfera di competenza delle rispettive organizzazioni sindacali ».

Il che significa che noi, tra qualche giorno, potremo avere una richiesta di aumento dei salari, in relazione a questo disegno di legge.

E allora chi paga? Paghiamo tutti; paghiamo come contribuenti e paghiamo come consumatori.

Ora, onorevoli colleghi, io debbo ricordare che con questo sistema meccanico di di-

stribuzione di oneri, noi finora, senza volerlo, abbiamo danneggiato le regioni meridionali. Perché le regioni meridionali pagheranno *pro capite* quel che pagheranno le regioni del settentrione, e non avranno neanche un decimo delle case a cui avrebbero diritto per ragioni di proporzione.

Ecco la ragione per la quale io mi auguro che si possa trovare almeno un correttivo che rimetta le cose a posto e consenta alle regioni meridionali di avere anche esse i benefici derivanti da questo progetto.

Ora, arrivato a questo punto, io chiedo: c'è proprio l'urgenza, la necessità, di approvare questo disegno di legge, considerato che, come io vi ho detto, agli effetti immediati sarebbe sufficiente uno stanziamento a disposizione del Ministro dei lavori pubblici, come sempre si è fatto? Io mi sorprendo in un certo senso che una legge di questo genere, che è una legge di opere pubbliche, è una legge di imposte, è una legge che si riflette sul mercato finanziario, sia presentata, sia pure nei suoi aspetti sociali, sotto gli auspici del Ministero del lavoro. Leggi di questo genere sono sempre state di competenza del Ministro dei lavori pubblici, o del Ministro del tesoro, o del Ministro delle finanze. E io non so se questa situazione particolare, nella quale noi oggi dobbiamo inferire — almeno da parte mia — contro l'onorevole Fanfani, non sia il risultato di una curiosa inversione delle competenze, oppure sia Fanfani che voglia coprire con la sua personale autorità un progetto degli altri, o se siano gli altri che vogliono farsi coprire da Fanfani per un progetto...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Date le mie dimensioni, non è possibile, onorevole Corbino! (*Si ride*).

CORBINO. Questa è la realtà, caro Fanfani! Comunque è un aspetto, è un accenno che io faccio solo per dimostrare che dal punto di vista immediato noi potremmo risolvere in altro modo il problema.

Noi dobbiamo approvare ancora la legge che regolerà il regime delle pigioni, noi dobbiamo approvare ancora un piano di utilizzo del fondo lire, noi dobbiamo ancora approvare anche qualche modifica alla legge sui danni di guerra. Ora, io non so allora se non ci convenga veramente — senza interferire in considerazioni di ordine politico, senza sollevare un problema di fiducia nel Governo o in questo o nell'altro Ministro, ma unicamente per un esame obiettivo della situazione — se non ci convenga di sospendere un po' l'approvazione di questo disegno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Voi mi direte che ieri questa sospensiva è stata respinta. Ma, onorevoli colleghi, è stata respinta perché purtroppo noi in Italia stiamo perdendo l'abitudine di considerare i problemi nel loro carattere tecnico, per dare invece ad essi sempre un contenuto politico. Con questo risultato: che in molti casi operiamo (scusate il termine, ma non è per nulla nelle mie intenzioni di offendere) come l'onorevole Scialoja disse che operava il fascismo: cioè a dire, presto e male.

E questa allusione, badate bene, non è per me un riferimento soltanto alle contingenze attuali, ma si riferisce anche ad un articolo della legge in cui evidentemente a colui che l'ha steso è passata un po' di reminiscenza di certe cerimonie commemorative del vecchio regime. Infatti qui è detto che le estrazioni avranno luogo normalmente nella ricorrenza della festa del lavoro e la consegna degli alloggi avverrà normalmente nella ricorrenza della festa della Repubblica. Cosicché, se una casa sarà pronta a fine giugno, la terremo chiusa per aspettare l'8 giugno dell'anno successivo...

LEONE-MARCHESANO. E se finisce la Repubblica? (*Si ride*).

CORBINO. Io non vorrei che in materia di analogie ne dovessimo vedere delle altre; cioè a dire che a queste cerimonie commemorative in giorni così solenni, in assenza dell'onorevole Piccioni che è Ministro, l'onorevole Taviani, vicesegretario del partito di maggioranza, ci dovesse invitare dicendo: « Colleghi, salutiamo in Fanfani il fondatore della casa del popolo! ». (*Si ride — Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi io ho parlato — vi dico — senza la più piccola ombra di acredine verso il mio amico Fanfani, che io stimo non soltanto come Ministro, come deputato, ma che stimo anche come collega universitario; ed io ho parlato di un Governo e al Governo senza la più piccola ombra di critica politica, ho parlato all'Assemblea per richiamare la sua attenzione su una legge che ha veramente dei gravi difetti e rispetto alla quale il grado di urgenza non giustifica, a parer mio, la facilità con cui questi difetti sarebbero approvati. Che se poi, per ragioni che a me non è dato di valutare, noi dovessimo trasformare tutte le questioni tecniche che interessano il Paese in questioni politiche, allora il problema sarebbe diverso, onorevoli colleghi, perché voi della estrema sinistra avete il dovere di fare l'opposizione ed il diritto di utilizzare tutti gli errori che può fare il Governo: è nello spirito del regime democratico. Voi della mag-

gioranza avete il diritto di prendere tutti gli atteggiamenti che volete perché siete maggioranza, e ne risponderete, badate bene, di fronte al Paese, e ciò perché, amici della Democrazia cristiana, mai le sorti di un partito dal punto di vista politico hanno coinciso con gli interessi del Paese. Se voi farete veramente una politica conforme agli interessi del Paese, tornerete più numerosi nelle prossime elezioni; se tornerete di meno, non attribuitelo a nessuno, attribuitelo agli errori che avrete potuto commettere. (*Commenti al centro*).

Ho detto quello che vi volevo dire e vi giuro con animo alieno da qualsiasi pressione morale. Ma per noi che apparteniamo ai piccoli gruppi della Camera, che non abbiamo la speranza di diventare maggioranza, che non abbiamo il conforto di esserla come la sono gli altri, che non siamo niente, che siamo dei gruppi di cinque, sei, otto deputati, se dovessimo perdere l'illusione che anche di fronte alle argomentazioni di carattere tecnico, puramente tecnico, la maggioranza vuol fare sempre la maggioranza e l'opposizione vuol fare sempre l'opposizione, per noi si porrebbe un problema gravissimo di carattere spirituale, perché avremmo il diritto di domandarci se sia ancora conveniente di stare qui o se non sia più utile al Paese che si vada ad esercitare la nostra attività pratica dove qualche cosa di concreto per la nostra competenza potremo fare. Ciascuno di noi questo problema lo risolverà secondo i dettami della propria coscienza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Non mi nascondo, onorevoli colleghi, la difficoltà di tener dietro non con un altro discorso, ma con una breve esposizione di un particolare punto di vista, al brillante intervento del collega Corbino, né mi dissimulo, d'altra parte, un'altra difficoltà sostanziale: che è quella di un deputato della maggioranza che, nel momento medesimo in cui riconosce le nobili idealità che hanno mosso il Ministro del lavoro alla presentazione di questo disegno di legge, si accinge ad una certa quale critica costruttiva di esso, nell'intento di rispondere così anche all'appello che il Ministro del lavoro medesimo ha rivolto ai colleghi suoi, della maggioranza, e a quelli dell'opposizione, perché questa legge sia espressione di volontà costruttiva della Camera italiana, varata dopo laboriosa e perciò utile discussione.

D'altra parte, so bene il rischio a cui io vado volontariamente incontro, allorché annunzio una parziale critica del disegno di leg-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

ge. L'opposizione che è in quest'Aula finisce per costringere la maggioranza molto spesso a rinchiudersi e resistere in determinate posizioni. Assai spesso le responsabilità di certi atteggiamenti, qualche volta di nervosismo, della maggioranza, sono proprio i frutti dell'opposizione, quell'opposizione la quale ammette bensì nei suoi giornali... internazionali l'autocritica come arma prima di costruzione, ma tutte le volte che vede, che ode, che sente un democristiano anche da lontano accennare a dissensi, di natura forse tecnica, forse formale, delle idee del Governo o dei dirigenti del Partito e del Gruppo parlamentare, parla facilmente di incrinature e di divisioni.

Questo non è un sistema che può migliorare il costume parlamentare. Non è possibile che l'autocritica sia, quando la fate voi fra voi, arma di miglioramento e di costruzione, di progresso nel senso più alto della parola, e che l'autocritica, pur se parziale, quando la facciamo noi non significhi altro che incrinature, non significhi altro che nostre diminuzioni. Ecco: noi dimostriamo la nostra democrazia rispondendo al Ministro Fanfani e al suo appello e dando quei consigli che possono anche essere unilaterali e denotare un punto di vista piuttosto ristretto, ma che comunque sono prodotti di buona fede e tendono a migliorare le posizioni e non a peggiorarle, sempre nell'interesse generale del Paese.

Venendo al concreto, dirò che io mi sono riproposto fra me e me il problema che il disegno di legge in esame si propone, il problema di venire incontro alla disoccupazione della mano d'opera. E non ho potuto non dichiararmi soddisfatto che si sia pensato a lenire questo grave malanno, questa vera sciagura. È stato però proprio il desiderio di una più unitaria lotta alla disoccupazione, più unitaria e più giusta, che mi ha lasciato perplesso. E se, dunque, io ho trovato qualche cosa che a mio avviso non va, ciò è da attribuirsi al fatto che questa lotta contro la disoccupazione è soltanto parziale, ma di una parzialità che potrebbe essere pericolosa. Noi sappiamo benissimo, ne convengo, che la situazione dell'Italia in questo momento non è la situazione di un Paese che possa combattere la disoccupazione con un programma tipo Beveridge o con altre sistemazioni pianificatrici che hanno delle grandi lusinghe per gli studiosi, ma poche probabilità di essere realizzate. Purtroppo non possiamo combattere la disoccupazione dappertutto, in ogni località, in ogni branca della vita produttiva del Paese e quindi dobbiamo adattarci a rimedi parzia-

li: parziali sì, ma non... faziosi. In una soluzione parziale è pericoloso non tener conto sostanzialmente delle statistiche della disoccupazione italiana, specialmente per quanto riguarda la distribuzione locale ed anche un poco per quanto riguarda la distribuzione per categorie. So benissimo che alcuni mi potranno dire che le statistiche della disoccupazione sono in Italia qualche cosa di quasi inesistente, che le statistiche della disoccupazione, in fondo, non possono essere veridiche, quando si sa come si procede in certi sistemi di censimento di disoccupati. Io mi auguro che la recente iniziativa del Ministro del lavoro valga a fornirci dei dati più obiettivi sui quali possano lavorare sia i funzionari nel preparare le leggi, sia i legislatori nel discuterle e nell'approvarle, ma in attesa non possiamo non tener conto di quelle che sono ormai quasi ufficialmente le statistiche del 1947 per la disoccupazione. Io trovo che su due milioni di disoccupati in Italia, secondo le statistiche ufficiali del Ministero del lavoro nella autorevole interpretazione contenuta nella Relazione al Consiglio economico nazionale del professore Pasquale Saraceno, in Italia, grosso modo, ve ne sono 700 mila nel Settentrione, 300 mila nell'Italia centrale, un milione nell'Italia meridionale. Trovo ancora che la disoccupazione ha una distribuzione diversa a seconda delle tre grandi categorie considerate, industria, agricoltura e commercio e che nell'Italia meridionale e insulare abbiamo 325 mila disoccupati dei commerci vari e senza professione. Normalmente si tratta di braccianti, di manovalanza spicciola, che non si può inquadrare nei settori dell'agricoltura e dell'industria, almeno a quanto dicono coloro che sono obiettivamente, e senza fini politici, gli annotatori di queste statistiche. Ora, combattere la disoccupazione, significa tener presente questo: che la disoccupazione va combattuta nel Nord come nel Sud; va combattuta là anzi specialmente dove non vi è nessun altro mezzo per combatterla. Noi abbiamo, è vero, nell'Italia settentrionale 700 mila disoccupati, ne abbiamo però un milione nell'Italia meridionale. Ma se abbiamo nell'Italia settentrionale una disoccupazione molto spesso qualificata, qualche volta anche specializzata; abbiamo invece nell'Italia meridionale una disoccupazione non specializzata e molto spesso non qualificata. Questo è il dato da cui si deve partire.

Un disegno di legge che si proponga di combattere la disoccupazione, deve combatterla anche in queste zone del Sud, e allora voteremo la legge con animo di solidarietà

nazionale. Si abbia per certo che un progetto di legge che dichiari la lotta alla disoccupazione soltanto in una parte d'Italia, come fa questo, è un disegno di legge monco, a cui bisogna cercare di portare qualche rimedio, se si vuole che esso affratelli ancor più gli italiani e riaffermi lo spirito di solidarietà fra le varie zone d'Italia.

Non mi dite, colleghi dell'Italia settentrionale, che questa è la solita canzone, che questo meridionalismo comincia a seccare, che questa astrattezza dei meridionali meridionalisti è il peggio che ci possa essere a favore (cioè a disfavore) del Mezzogiorno. Anche io son ben convinto che in conclusione tutte queste geremiadi finiscono per essere controproducenti per il Mezzogiorno. Ma io non vengo qui con quelle solite geremiadi, vengo a proporre l'estensione del piano, non locale, ma di categoria, la quale estensione può almeno dare la possibilità a quella parte del Mezzogiorno che lo volesse, di partecipare agli oneri ed ai benefici del piano per riaffermare la solidarietà del Paese così nel bene come nel male. Perché, se questo piano Fanfani rappresenta un onere, non è giusto che questo onere gravi soltanto su talune classi o regioni ma — fatte naturalmente le debite eccezioni, e determinate le modalità — è bene che gravi su tutte le altre classi e categorie. Se fosse poi un beneficio, è ugualmente necessario che esso non sia monopolio di determinate categorie, ma ugualmente sia invece esteso a tutte le altre. Mi sono lasciato scivolare inconsapevolmente su un altro verso del piano, l'aspetto cioè dei benefici che ritraggono gli assegnatari delle case, aspetto oggettivo e secondario, diverso da quello soggettivo dei benefici che ritraggono i disoccupati nel costruire le case. Ma tornando ai principi, volevo ribattere sul criterio che è stato principalmente affermato dal Ministro, che questo è un piano per combattere la disoccupazione. Ebbene, onorevoli colleghi, bisogna combattere la disoccupazione costruendo le case dove sono i disoccupati. Non è giusto che attraverso l'articolo che parla della distribuzione provinciale si finisca non più per combattere la disoccupazione di tutto il territorio nazionale, ma per combatterla soltanto in determinate zone. Non è giusto, o colleghi, anche per un'altra ragione, che anche se con criteri meccanici di proporzione alla popolazione, e soltanto alla popolazione, si costruissero case ugualmente nel Nord come nel Sud, vi sarebbero sempre altri vantaggi per le zone dell'Italia settentrionale, dati dalla presenza nell'Alta Italia delle industrie complementari dell'attività edilizia

e delle costruzioni, industrie che si trovano — non è un mistero — numerose nell'Italia settentrionale. Sicché noi non vogliamo affatto chiedere qualcosa di più di quel che la geografia ci dia o di quel che ci dia la situazione economica del Paese; vogliamo soltanto che non si aggravi ancora la situazione e che non si conduca la lotta alla disoccupazione soltanto in una parte del territorio nazionale.

Ci si è detto, ci si dirà: voi avrete altre provvidenze; avrete i cantieri di rimboschimento e le lotte successive nel campo agricolo per mettere agricoltori, braccianti e mezzadri in condizione di poter fruire di altri benefici che graveranno anche essi sul Tesoro e sul Fondo-lire, saranno le vostre lotte. Io potrò ribattervi che preferirei che fin da adesso vi fosse, non un ordine del giorno, ma una affermazione concreta e legislativa di questa volontà intesa a venire incontro ai settori che rappresentano la vita pulsante e produttiva dell'Italia meridionale. Vorrei, ripeto, qualcosa di più di una affermazione astratta. Entrando nel merito, osservo poi che i cantieri di rimboschimento, quando verranno, nel caso migliore, non faranno che raccogliere due o tremila persone in vastissime zone quali possono essere l'Italia meridionale ed insulare. Basta ricordare i piani presentati dal Saraceno al Consiglio economico nazionale nella sessione del settembre 1947, per rendersi conto esattamente di quanto scarsa sia la possibilità di poter occupare mano d'opera in queste opere nelle quali non si riesce a superare un certo limite per ragioni tecniche invalicabili.

Io, onorevoli colleghi, penso che qui bisogna cercare di trovare una forma di correttivo, che dia la possibilità di estensione del piano all'Italia meridionale, perché altrimenti aumenta la depressione delle zone anziché diminuirle.

Oggi, infatti, esiste la legge per l'edilizia popolare. Ultimamente fu emanato il decreto legislativo che va sotto il nome — secondo il gergo usato dai funzionari — di 399. Ebbene, la 399 — una legge che mette in condizione tutti i cittadini d'Italia, da quelli di Trento a quelli di Enna e di Caltanissetta, di partecipare alla costruzione edilizia, ricevendo un contributo dallo Stato, contributo che finisce per essere (quando ci sono i fondi) ampio e sventagliato su tutto il territorio del Paese. Qui, invece, abbiamo un contributo che per trentadue anni finirà per raggiungere 450 miliardi e che resterà limitato ad un solo settore, perché soltanto il settore industriale ed impiegatizio può fruire di questa partecipazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Noi non ci sentiamo, d'altra parte, lo dirò francamente, di poter obbligare i settori dell'agricoltura allo stesso sforzo, sia pure minimo, al quale sono obbligati i settori industriali. Non ci sentiamo di proporre pertanto che qui, per legge, si adotti (e non sarebbe possibile per tante ragioni: conosciamo la estrema difficoltà con la quale fu possibile adottare il sistema delle assicurazioni sociali in agricoltura) un criterio per vincolare obbligatoriamente questi altri settori che hanno, in Italia meridionale, una certa prevalente importanza sociale. Desideriamo tuttavia che si lasci la porta aperta, che si dia facoltà a questi che sono i ceti produttivi, i più numerosi lavoratori dell'Italia meridionale, di poter partecipare a questa nobile e nuova lotteria, la quale presenta lati veramente simpatici ed originali, anche se talvolta non vanno a genio di qualche professore universitario. Noi desideriamo che vi sia la possibilità di parteciparvi: né bisogna temere per questa possibilità. Che cosa si teme? Che il risparmio affluisca e che sia tanto? Ed allora, se il risparmio dei ceti agricoli ed, eventualmente, dei ceti artigiani dovesse essere imponente bisognerebbe esser contenti, a meno che non si ritenga che si tratta di risparmio che verrebbe, in questa maniera, ad essere sottratto all'afflusso normale, naturale, che avrebbe luogo nei riguardi della Tesoreria!

Se le difficoltà sono proprio di questo ordine, se sono dipendenti dalla politica di tesoreria, ci si dica: che si vuole convogliare il risparmio obbligatorio dell'Italia del Nord e si vuole invece che il risparmio del Sud non serva a questa attività di carattere privatistico-statalista e si preferisce che vada a finire nelle casse dello Stato per i bisogni di tesoreria.

Se si pensa, al contrario, che questo risparmio non affluirà, allora è perfettamente inutile porsi contro questa richiesta legittima che noi facciamo, perché, in fondo, nulla viene ad essere danneggiato, nulla viene ad essere modificato e gli aspetti fondamentali attuabili del piano restano identici, granitici.

In un caso o nell'altro mi pare che non ci sia da temere molto per questa richiesta che si fa, di una partecipazione facoltativa di questi settori, agricoli e dell'artigianato.

So benissimo quello che l'onorevole Fanfani ci dirà. Non so, non conosco naturalmente tutti gli argomenti che egli potrà portare qui, ma so che egli ci porrà di fronte a difficoltà tecniche. Non mi posso nascondere che vi sono difficoltà tecniche notevoli, le

quali possono ostacolare questa partecipazione facoltativa, ma sono difficoltà che si possono rimuovere, perché non è affatto vero che nell'Italia meridionale si abbia soltanto la necessità e il desiderio della casa colonica e rurale in campagna. Vi è anche la necessità della casa in paese, vi è anche la necessità della casa nel centro, ed io non credo che nell'attesa dell'ottimo che tutti auspichiamo per i lavoratori della campagna bisogna in questo momento abbandonare anche il buono che da molti può essere desiderato e legittimamente.

Penso che anche altre difficoltà che possano riscontrarsi siano superabili. Per questo, io non mi sono permesso di presentare una serie di emendamenti, che saranno soltanto presentati dopo che l'ordine del giorno che sto illustrando sarà eventualmente approvato. La collaborazione verrà dopo, allorché la Camera avrà fissato questo principio: che è bene che il primo assalto che noi facciamo al Fondo lire, la prima utilizzazione che noi facciamo dell'ERP, sia una utilizzazione che serva per tutte le categorie, per gli operai come per i contadini, sia pure con modalità diverse, la quale affratelli ancora di più, sia le classi che le regioni, e crei uno spirito maggiore di solidarietà nel nostro Paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario ed improrogabile presentare un disegno di legge:

a) per la riforma della legge sulle Corti d'assise, sia per quanto concerne i requisiti dei giudici popolari, che dovrebbero far parte del collegio, sia, soprattutto, sulla necessità di istituire il giudizio di appello anche contro le sentenze delle Corti d'assise, mettendo così fine all'assurdo attuale stato di cose della nostra legislazione penale, per cui un imputato condannato dal pretore o dal tribunale a qualche anno o a pochi mesi di reclusione o persino a poche migliaia di lire di pena pecuniaria ha il rimedio e la garanzia efficacissima dell'appello, mentre non li ha un'imputato condannato all'ergastolo o ad altre severissime pene inflitte dalle Corti d'as-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

sisse, essendogli consentito solo il rimedio del ricorso per Cassazione. Riforma che appare tanto più urgente ed improrogabile sia di fronte al fatto che per la troppo manifesta inferiorità dei giudici popolari rispetto ai due giudici togati (anche perché essi soli conoscono il processo scritto) il giudizio è, non infrequentemente, determinato da questi ultimi, sia di fronte al fatto più grave che non potendo la Cassazione, per sua natura, entrare nel merito della causa, le sentenze delle Corti d'assise sono praticamente irreparabili;

b) perché sia fissato senza indugio il termine massimo della carcerazione preventiva degli imputati, sia che debbano rispondere di reati di competenza del tribunale che della Corte d'assise, come stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione. Ciò soprattutto in vista del fatto che vi sono detenuti che attendono da oltre due anni di essere giudicati.

« MURGIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1948, in occasione del brutale arresto di 12 lavoratori, le forze di polizia hanno sequestrato la chiave della Camera del lavoro di Riesi, dopo avere eseguito una selvaggia incursione nei locali della suddetta organizzazione sindacale, asportando carte e documenti dai cassetti scardinati a colpi di bombetta. Gli interroganti, ravvisando in tali fatti una patente violazione della Costituzione della Repubblica, chiedono di sapere dall'onorevole Ministro dell'interno quale provvedimento abbia adottato o intenda adottare per porre fine alla serie di arbitri e di violenze compiuti dagli organi di polizia contro i lavoratori della provincia di Caltanissetta presa particolarmente di mira in questi ultimi tempi.

« LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quale maniera intenda prontamente intervenire per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico della città di Palermo, problema che è della massima gravità specie sotto il profilo igienico-sanitario.

« LEONE-MARCHESANO, ALLIATA DI MONTEREALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli con-

sta che alcune centinaia di militi della « Celere », attualmente di stanza a Cesena, sono stati inclusi, in vista delle prossime elezioni amministrative in quel comune, nei registri della popolazione in seguito ad una circolare del capo della polizia Ferrari, e ciò nonostante le precise disposizioni del Regolamento per la tenuta del registro della popolazione e in evidente contrasto con lo spirito e la lettera della legge elettorale; e per richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità del precedente che si verrebbe a creare, qualora non si provvedesse tempestivamente a revocare tale disposizione.

« TOLLOY, RICCI MARIO, CUCCHI, REALI, TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non appaia loro indispensabile aderire alle unanime e legittime richieste delle popolazioni delle provincie di Reggio Calabria e di Messina, danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908, perché:

1°) sia prorogato il termine segnato dal decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, che stabilisce la data perentoria di un anno per la presentazione della domanda di contributo corredata da un nuovo preventivo di spesa (articolo 3 del decreto citato);

2°) sia maggiorato di 40 volte, e non di 15 soltanto, il sussidio statale originario (articolo 1 del decreto citato).

« Del provvedimento legislativo invocato beneficerebbero i meno abbienti tra gli aventi diritto, i quali non hanno ancora accettato il contributo loro assegnato per la evidente impossibilità di adeguare la spesa di costruzione alla sola maggiorazione concessa dal decreto del 3 settembre 1947, n. 940.

« SPOLETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno fino ad oggi determinato l'Amministrazione delle ferrovie statali a negare il beneficio dei biglietti gratuiti o a riduzione ai medici fiduciari delle ferrovie calabro-lucane.

« Tale concessione vige da tempo per tutti gli impiegati delle suddette ferrovie secondarie, né s'intende come non possono essere considerati impiegati anche i medici fiduciari che, dal 1° maggio 1947, sono regolarmente stipendiati dall'Amministrazione delle fer-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

rovie calabro-lucane, avendo ormai l'incarico della completa assistenza sanitaria degli agenti e delle rispettive famiglie.

« SPOLETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali ragioni possano giustificare l'alta tariffa adottata per il trasporto della sansa esausta, tariffa sproporzionata al valore commerciale della merce, specie se rapportata a quella dell'olio e dei grassi.

« L'adeguata riduzione della tariffa è consigliata dalla opportunità d'incrementare la esportazione dai luoghi di produzione, con vantaggio dell'industria per l'impiego che fa di essa come combustibile e dei produttori che che ricaverebbero un maggior prezzo.

SPOLETI.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga opportuno risolvere finalmente l'annoso problema del ruolo unico per fondere in un'unica categoria i capi d'istituto e unificare i professori del gruppo A (laurea o titolo equipollente) divisi in atto in due categorie.

« La unificazione richiesta è la logica conseguenza di uno stato di fatto venutosi a creare attraverso il tempo e il succedersi di provvedimenti legislativi, che, in atto, impongono lo stesso titolo di studio per l'insegnamento nelle scuole di primo e secondo grado.

« L'attuale suddivisione, assolutamente ingiustificata e illogica, impone una mortificante condizione di minorazione agli insegnanti della scuola media di primo grado e delude l'unanime attesa di una classe benemerita, che, da tempo, quasi totalitariamente ha espresso in un *referendum* la propria legittima aspirazione.

SPOLETI.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se gli consti notizia del decreto del prefetto di Brescia per lo scioglimento del Comitato dei disoccupati, regolarmente costituito presso quella Camera del lavoro;

2°) se lo ritenga legittimo ed opportuno;

3°) in caso contrario se non ritenga provvedere alla revoca del provvedimento in ossequio alla libera volontà dei cittadini garantita dalla Costituzione, per la difesa dei propri diritti ed interessi, specialmente se fatta

entro l'ambito della massima organizzazione sindacale del lavoro.

« NICOLETTO, GHISLANDI, CHINI COCCOLI IRENE, STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda modificare le disposizioni contenute nella circolare n. 23 del 20 febbraio 1935, per adeguare il trattamento economico, in caso di assenza per malattia, degli insegnanti incaricati e supplenti delle scuole medie a quello dei dipendenti delle altre Amministrazioni dello Stato.

« GRASSI CANDIDO, MONDOLFO, ZANFAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere in qual modo il Governo abbia applicato o intenda applicare l'articolo XIII, ultimo comma, delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione; e in particolare, se sia stata dichiarata la nullità degli atti di trasferimento di beni già di proprietà di Umberto di Savoia, stipulati dopo il 2 giugno 1946; e se a tale scopo non intenda intervenire per far valere il diritto dello Stato sui terreni già appartenenti a Casa Savoia situati in provincia di Cuneo, i cui illegali acquirenti — dopo il 2 giugno 1946 — pretendono, ora, mediante il ricorso attualmente in discussione innanzi alla Commissione provinciale per l'equo affitto di Cuneo, un considerevole aumento del canone di affitto da parte dei coloni.

« GIOLITTI, BELLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'Africa italiana e delle finanze, per conoscere se non ritengano equo disporre che per il pagamento dei danni bellici subiti dai profughi d'Africa già residenti in Etiopia si proceda ad una legislazione che tenga conto delle totali definitive perdite da essi subite a causa delle condizioni particolari in cui avvenne il loro esodo ed il loro ritorno in Patria e ciò, oltre che per un senso di giustizia, per mettere la detta categoria in condizione di rientrare nel processo produttivo della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno ritardato e tutt'ora ritardano la liqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

dazione ed il pagamento delle merci prelevate presso commercianti in Messina dai Comandi alleati sin dal secondo semestre 1943. L'interrogante fa rilevare che tale ritardo aggrava sempre più il danno economico subito da una categoria di onesti e provati cittadini e che l'aggravarsi di tale danno può oggi definirsi purtroppo una vera ingiustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui lo Stato Maggiore della Marina militare, nel predisporre il piano della crociera che la flotta navale italiana compirà dal 2 agosto al 20 settembre nelle acque del Tirreno e dell'Adriatico, ha deciso che le varie unità navali non tocchino anche il porto di Brindisi, città marinara, che custodisce nel monumento al Marinaio d'Italia le glorie e i sacrifici della Marina e dei suoi combattenti e, infine, quali urgenti provvedimenti intenda adottare per riparare in tempo utile a tale decisione che suona offesa alla città di Brindisi, gelosa custode della sua tradizione marinara, base navale importante, eroica in ogni tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che l'Ente comunale di assistenza di Lecce ha proceduto al licenziamento cumulativo di 14 impiegati, i quali il 1° agosto prossimo venturo dovranno lasciare il servizio; e che di detti impiegati licenziati alcuni sono ex combattenti, con famiglia a carico. E per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda di adottare ad evitare che i predetti impiegati vadano ad aumentare la già numerosa categoria dei disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per conoscere per quali motivi l'Ufficio coordinamento e distribuzione del traffico portuale, T.R.A.S.C.O.M., sciolto nel mese di gennaio 1948, non è stato più ricostituito. Tale Ufficio di coordinamento, che assegnava le navi in arrivo ai vari porti a seconda delle necessità del Paese e secondo i rispettivi *hinterland* portuali, aveva una funzione di primaria importanza ed era composto dai rappresentanti dei Ministeri dell'industria, tesoro, trasporti, commercio con

l'estero, Alto Commissariato per l'alimentazione ed era presieduto dal rappresentante del Ministero della marina mercantile. Attualmente tutto viene fatto dal Ministero dell'industria e non poche volte, non essendoci collegamenti fra i vari Ministeri, i vapori vanno in controstallie, procurando al tesoro un esborso di valuta pregiata non indifferente, oltre a determinare servizi più costosi di trasporti ausiliari, necessari per avviare le merci dal luogo di arrivo a quello di destinazione. La Federazione italiana lavoratori dei porti ha segnalato più volte gli inconvenienti che scaturiscono da un lavoro non coordinato fra i diversi interessati del traffico portuale, che oltre a produrre una maggiore spesa allo Stato, arreca molte volte disoccupazione in un porto ed ingolfamento di lavoro in un altro. Ciò sta producendo una vivissima agitazione fra le maestranze portuali, e da tempo è stata presentata al Ministero della marina mercantile una richiesta esplicita da parte dell'organizzazione sindacale con l'invito a ricostituire od a creare un ufficio coordinamento e smistamento traffico portuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere:

1°) la ragione per cui, con decreto ministeriale 30 marzo 1947 (pubblicato a pagina 325 del *Bollettino Ufficiale* n. 9 del Ministero di grazia e giustizia, in data 16 maggio 1947), venne indetto lo scrutinio per la promozione a 25 posti di grado 9° nel ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, per i posti divenuti vacanti dal 5 febbraio al 15 aprile 1946, e, con decreto 3 ottobre 1947, registrato il 24 ottobre successivo (*Bollettino Ufficiale* n. 22 del 30 novembre 1947, pag. 784), il numero dei posti venne elevato a 250, in relazione ai posti vacanti fino a tutto l'anno 1947, il tutto senza attendere il decorso del periodo minimo di un anno dalla data di approvazione della graduatoria del precedente scrutinio indetto col decreto ministeriale 5 febbraio 1946 (graduatoria pubblicata, senza la data del relativo decreto ministeriale, nel *Bollettino Ufficiale* n. 4 del 28 febbraio 1947 a pag. 149 e seguente) e per coprire le vacanze verificatesi in tempo molto superiore a quello massimo di un anno;

2°) ove l'onorevole Ministro ritenga abrogate le norme tassative contenute negli articoli 41, comma secondo, e 45, ultimo comma, regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 75, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

relazione all'articolo 12 della legge 31 ottobre 1942, n. 1352, che gli avrebbero vietato siffatta procedura, i motivi di fatto e di diritto che lo hanno indotto a ritenere sussistente ed operante tale abrogazione, ovvero che, a suo avviso, vi avrebbero consentito di derogarvi;

3°) se, trattandosi di materia alquanto astrusa e contravvertibile, non ritenga di illustrare, a mezzo di apposita, ampia circolare esplicativa, l'attuale vigente legislazione in ordine a tutto il sistema delle promozioni *de quo*, onde evitare che funzionari, ritenuti lesi dai provvedimenti ministeriali, debbano, sia pure in buona fede, ma erroneamente, adire le vie giudiziarie del ricorso al Consiglio di Stato o al Capo dello Stato con conseguente inutile aggravio di lavoro per lo stesso Ministero, per l'organo giurisdizionale e con grave, evitabilissimo danno finanziario dei funzionari reclamanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e sanità pubblica, per conoscere:

a) quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi per riparare il completo fallimento della campagna di disinfestazione a mezzo di liquido D.D.T. (dicloro, difenil, tricloroetano) nella provincia di Caltanissetta, dove il predetto liquido è stato sostituito con acqua comune o con petrolio, con grave danno della proflassi, e venduto poi al mercato nero;

b) se il Governo non ritenga opportuno condurre una rigorosa inchiesta che accerti con la massima sollecitudine le gravi responsabilità delle persone e degli organi preposti, nei fatti sopra indicati, denunciando i colpevoli all'autorità giudiziaria;

c) se non ritenga necessario il Governo disporre, in linea eccezionale e limitatamente alle zone particolarmente infestate dalla malaria in provincia di Caltanissetta, un nuovo trattamento di disinfestazione con liquido D.D.T. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritiene ingiusta ed umiliante la posizione dei « trattenuti » della guardia di finanza che, ai fini economici e del collocamento a riposo, sono considerati come degli indesiderabili; e se non intenda disporre, con sollecitudine comprensiva, un provvedimento che, risolvendo

moralmente questa vasta categoria di benemeriti della pubblica finanza, li ponga finalmente sullo stesso piano economico e morale del personale permanente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno determinato a Napoli la sospensione di un gruppo di insegnanti ciechi, dai concorsi per abilitazione elementare in corso, dopo che questi erano stati preventivamente ammessi ed avevano svolto con successo le prove scritte. Ove siano comunque valide le ragioni di tale provvedimento, si chiede perché non si indicano con urgenza dei concorsi speciali onde dar modo a questa merita categoria di esercitare la propria professione nei limiti loro consentiti. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« VIVIANI LUCIANA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Ho presentato un'interrogazione con carattere di urgenza al Ministro dell'interno, circa la sospensione delle funzioni del sindaco di Viareggio. Ebbi modo di parlare con l'onorevole Scelba, il quale mi disse che era disposto a rispondermi anche il giorno successivo. Tuttavia non ho avuto ancora la risposta dall'onorevole Ministro. Desidererei che lei avvertisse i membri presenti del Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Amadei assicura che il Ministro dell'interno gli ha fatto presente la possibilità di rispondere subito, si potrebbe porre l'interrogazione all'ordine del giorno della seduta di sabato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta.

PUGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Ho presentato un'interrogazione al Ministro dei trasporti sulla opportunità di ripristinare la concessione speciale per il trasporto dei vini nell'Italia meridionale. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo quando intenda rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi farò interprete presso il Ministro dei trasporti della necessità di una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Allora, il Governo farà sapere in altra seduta quando potrà rispondere a questa interrogazione.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48) (*Urgenza*).

Alle ore 16,30:

1. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento. (24).

2. — Svolgimento di una mozione presentata dall'onorevole Pajetta Gian Carlo ed altri.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48). (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI